

TORNATA DEL 6 MAGGIO 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Atti diversi — Discussione del progetto di legge per sussidi agli uffiziali della difesa di Venezia — Parole in appoggio del deputato Quaglia — Osservazioni ed emendamenti del deputato Valerio L. — Parole del deputato Mellana in appoggio del progetto ministeriale — Spiegazioni e dichiarazioni dei ministri della guerra e dell'interno — Sull'uso dell'uniforme per i detti uffiziali — Spiegazioni del relatore Martini — Osservazioni del deputato Lyons — Cenni dei deputati Tecchio e Sappa — Approvazione dell'ordine del giorno motivato e dell'emendamento del deputato L. Valerio — Fotazione ed approvazione della legge — Sviluppo del progetto di legge del deputato Brunier per l'abolizione del diritto di pedaggio e di barriera sul Moncenisio — Parole in appoggio dei deputati Menabrea e Di Revel — Opposizioni del deputato Cavour — Reiezione del progetto — Proposizione sospensiva del deputato Pescatore nella discussione del progetto di legge sull'insegnamento secondario — Osservazioni dei deputati Lanza, Cadorna, Martinet e Rulfi — Approvazione.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/4 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

ARNULFO, segretario, espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate alla Camera:

2849. Il Comitato provinciale d'istruzione e di educazione di Biella sottopone alla Camera vari riflessi sulle variazioni proposte dalla Commissione al progetto di legge sull'insegnamento secondario, presentato dal ministro dell'istruzione pubblica, e mostrandone gli inconvenienti, chiede venga questo adottato senza le variazioni proposte.

2850. Dieci cittadini addetti all'insegnamento in Mondovì e tre consiglieri di quella città ricorrono con petizione conforme alla precedente, al medesimo scopo.

2851. Sei cittadini addetti all'insegnamento di Savigliano ricorrono con petizione conforme alla precedente, al medesimo scopo.

2852. Il Comitato centrale d'istruzione e di educazione di Torino sottopone alla Camera delle osservazioni sui cambiamenti introdotti dalla Commissione nel progetto di legge sull'insegnamento secondario presentato dal ministro dell'istruzione pubblica, ed avverte non essere adottabile una tal legge ove non racchiuda i tre principii che enumera.

2853. Sessanta cittadini di Pallanza ricorrono con petizione identica alla precedente.

2854. Il Consiglio delegato del comune di Morozzo ricorre con petizione identica a quella segnata col numero 2650 bis.

2855. Cinquantadue cittadini di Genova, già addetti al battaglione d'artiglieria della guardia nazionale di quella città, ricorrono con petizione conforme a quella segnata col numero 2802.

2856. Novantasei altri cittadini di Genova, già militi dello stesso battaglione, ricorrono con petizione identica alla precedente.

2857. Molti abitanti della valle di Vesubia ricorrono perchè venga dal Governo, con pronto ed efficace sussidio, aiutata la costruzione della strada carreggiabile che deve congiungere quella valle col capoluogo della provincia.

2858. Parola, dottore in medicina, provveditore delle scuole a Cuneo, unitamente ad altri dieci cittadini addetti

all'insegnamento, presentano alcune osservazioni tendenti ad ottenere che venga rigettato il progetto di legge redatto dalla Commissione della Camera sulla istruzione secondaria, e venga invece discusso quello presentato dal Ministero.

2859. Griffa avvocato Candido, consigliere comunale di Bianzè, sottopone alla Camera alcune osservazioni tendenti a dimostrare che, se viene adottata la legge relativa al seminario dei risi per il corrente anno, tal quale venne ammessa dal Senato, vengono autorizzati i proprietari di terreni che in un tempo, sebbene remoto, li coltivarono a riso, ma che furono obbligati di desistere dal continuarlo in conseguenza delle contravvenzioni accertate e dei relativi provvedimenti giudiziari; il che si scosterebbe dallo spirito che domina il progetto di legge presentato dal Ministero, modificato da questa Camera, e sarebbe causa di gravissimi inconvenienti per la salute pubblica, massime per il luogo di Bianzè, ad ovviare ai quali propone un emendamento alla legge suddetta.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Sottopongo all'approvazione della Camera il processo verbale della tornata precedente.

(La Camera approva.)

ARNULFO. Cinque petizioni furono oggi presentate alla Camera, tutte intente a dimostrare come il progetto presentato dalla Commissione della Camera in sostituzione di quello presentato dal Ministero, riflettente all'istruzione secondaria, è vizioso in molte parti e ne fanno la censura. Io non entrerò nel merito di queste petizioni, ma credo importante che siano esse sottoposte alla Commissione che ha fatto le modificazioni al progetto ministeriale, prima che venga la discussione di tal legge, inquantochè la Commissione medesima potrebbe forse modificare le proprie opinioni tutta volta che le fatte osservazioni fossero giuste e fondate.

Sono sottoscritti a tali petizioni membri di Comitati provinciali delle diverse provincie, che appartengono pressochè tutti al corpo insegnante, motivo per cui ogni presunzione sta che vi siano in esse delle osservazioni utili e delle modifi-

cazioni accettabili. Pregherei quindi la Camera a volerle mandare a comunicare alla Commissione, onde vegga se si possa in qualche punto profittarne.

Dacchè ho la parola, chiederò eziandio che si trasmetta alla Commissione, che verrà nominata per esaminare la legge rinviata dal Senato riguardante la coltura dei risi, la petizione 2859. In questa si fanno delle osservazioni onde dimostrare che, adottando la legge come fu dal Senato votata, si andrebbe incontro ad inconvenienti, ad avviare ai quali si proporrebbe un emendamento.

CADORNA. Riguardo alle petizioni concernenti la legge sull'istruzione secondaria, io aderisco all'istanza fatta dall'onorevole deputato Arnulfo, ma vorrei anche che esse non fossero tolte alla Commissione delle petizioni. Quindi io propongo che siano dichiarate d'urgenza e mandate alla Commissione delle petizioni, onde ne riferisca al più presto possibile, e che nello stesso tempo siano trasmesse alla Commissione sulla legge dell'istruzione secondaria acciò le abbia in considerazione.

Mi pare che ciò sia tanto più necessario, inquantochè la Commissione su questa legge avendo già terminate le sue riunioni, ed avendo già fatta la relazione, non sarebbe più in tempo di prendere alcuna conclusione su queste petizioni.

Ora poi non potrebbe farlo che assumendo l'ufficio della Commissione delle petizioni.

Propongo adunque che nell'adottare la proposta del signor Arnulfo, si adotti anche la mia, dando incarico alla Commissione delle petizioni di farne la relazione domani.

ARNULFO. Io non chiesi che queste petizioni fossero mandate alla Commissione della legge, salvo perchè credeva che non vi fosse più tempo a mandarle alla Commissione delle petizioni perchè ne riferisse prima della discussione della legge sull'istruzione secondaria che si trova all'ordine del giorno d'oggi. Del resto, io trovo giusta l'osservazione fatta dall'onorevole signor Cadorna, ed accetto di buon grado la sua proposta.

PRESIDENTE. Il deputato Jacquemoud ha facoltà di parlare.

JACQUEMOUD ANTONIO. Je voulais seulement faire la même motion qu'a fait l'honorable M. Cadorna.

AUDISTO. Ho presentato anch'io una petizione del collegio di Cuneo, ed unisco le mie istanze a quelle degli onorevoli preopinanti, acciocchè essa sia, unitamente alle altre, dichiarata e riferita d'urgenza.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta del deputato Arnulfo modificata dai signori Cadorna e Jacquemoud, la quale porterebbe che le petizioni relative alla legge sull'istruzione secondaria siano trasmesse alla Commissione incaricata dell'esame della medesima, e nello stesso tempo alla Commissione delle petizioni, acciocchè ne riferisca domani.

(La Camera approva.)

Pongo ai voti l'altra proposta del deputato Arnulfo relativa alla petizione sulla coltivazione del riso, e di cui si è letto oggi il sunto, affinchè la medesima petizione si trasmetta alla Commissione incaricata del progetto di legge sulla coltivazione suddetta.

(La Camera approva.)

SANTA ROSA TEODORO. Parecchi abitanti della valle di Vesubia hanno presentato una petizione nella quale si domanda un sussidio per la continuazione dei lavori di quella strada. Io chiederei che si dichiarasse d'urgenza questa petizione, in quanto che l'esame sul bilancio dei lavori pubblici si sta attualmente discutendo dalla Commissione, e sarebbe

forse importante che tale petizione venisse trasmessa alla medesima Commissione.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

TECCHIO. Sono state presentate due petizioni coi numeri, se non erro, 2855, 2856, relative all'organizzazione della guardia nazionale di Genova: siccome fu già da qualche giorno presentata una petizione su questo riguardo, e la Camera l'ha dichiarata d'urgenza, così domanderei che anche queste petizioni fossero dichiarate d'urgenza e quindi riferite insieme.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

PRESIDENTE. Il ministro dei lavori pubblici fa omaggio alla Camera di 205 esemplari d'un articolo inserito nel numero 16 del giornale *Les chemins de fer*, concernente gli studi della strada ferrata pel Moncenisio.

DISCUSSIONE E ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER SUSSIDI AI MILITARI CHE PRESERO PARTE ALLA DIFESA DI VENEZIA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge portante il credito di lire 60,000 da imputarsi nel bilancio del 1850 per sussidi ai militari che presero parte alla difesa di Venezia. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 531.)

Come viene proposto dal Ministero, esso è così concepito :

« Art. 1. Il ministro segretario di Stato per gli affari interni è autorizzato a provvedere di competenti sussidi tutti gli ufficiali si di terra che di mare, che presero parte alla difesa di Venezia, e che attualmente trovansi nei regii Stati.

« Art. 2. È aperto al detto Ministero un credito straordinario di lire 60,000 da imputarsi al bilancio del presente anno, sotto la categoria unica di *Soccorsi agli ufficiali dell'armata veneta.* »

La discussione è aperta sul complesso della legge. La parola è al signor deputato Quaglia.

QUAGLIA. Io ho chiesto la parola, non per perorare l'adozione del progetto di legge del Governo per sussidi ai veterani militari emigrati; io crederei far torto a me stesso, io crederei far ingiuria ad un Parlamento italiano, col supporre vi possa essere in esso opposizione alcuna al concetto della legge medesima; ma io ho chiesto la parola piuttosto per giustificare la Commissione vostra, il Ministero, noi stessi, se voteremo per il progetto, dalla taccia di non fare immantamente di più, di non far meglio, di non fare insomma quanto si desidererebbe da ognuno: questa giustificazione io la propongo primieramente nella speranza fondata sulle dichiarazioni ministeriali fatte a noi ed alla Commissione, essere suo intendimento di fare *questo meglio* a pro di quei prodi, di mano in mano che sarà possibile.

E noi lo invitiamo a virilmente combattere quegli ingiusti interessi personali che tendessero a fare che questo possibile arrivasse giammai.

Noi dovremmo quindi dichiarare, come io dichiaro essere mio voto, che noi ora nello stendere una mano soccorrevole alla più rispettabile fra le sventure, alle più ammirabili virtù, al merito singolare ma infelice di questi nostri confratelli, noi non crediamo d'offrir loro il pane dell'assistenza benefica, ma di chiamarli a partecipare a quello scarso desco cui non isdegnano assidersi ben molte altre onorate miserie italiane e liguri, e piemontesi, e sabaude, e sarde: noi le offriamo cioè per ora quella frazione del denaro pubblico di

cui può a tal fine disporre uno Stato di secondo ordine, dopo una guerra disastrosa, sproporzionata alle sue forze, eccedente i suoi mezzi, che le lasciò carichi enormi, oltre quei molti tuttora crescenti che gli vengono imposti dal grido delle sue popolazioni che reclamano quei miglioramenti interni che sono una conseguenza del nuovo sistema politico e conformi al progresso della prosperità delle società civili.

Io giustifichero' altresì le mie istanze perchè siano al più presto migliorate le sorti de' veneti militari, col dimostràre come il Governo possa convenientemente, equamente, economicamente realizzare, e presto, in tutto, od in parte le loro speranze, i nostri voti.

Questi emigrati, infatti, non sono solamente vittime di uno sviscerato e nobile amore per la ristaurazione della patria italiana, non sono uomini privi di antecedenti militari servigi, digiuni o quasi di apposite cognizioni, stati innalzati a vari gradi in pochi mesi dalla fortuna, dal loro valore, dalla necessità dei tempi, essi sono uffiziali i quali fecero per lungo tempo parte d'una delle meglio disciplinate armate d'Europa, e vi prestarono un continuo, attivo, leale ed intelligente servizio.

Tra questi uffiziali, il cui numero arriva neanche ad 80, di cui circa la metà di marina, non havvene uno che non conti almeno anni 8 di anteriore militare servizio. E la media può dirsi essere fra i 15 ed i 20 anni; dei quali quei di marina passarono i due terzi in continua navigazione.

Il commodoro Bua serve dal 1806; già allievo delle scuole militari, servì incessantemente nella marina; praticò tutti i mari, compreso quello della China, comandò in capo navigli e divisioni austriache, sostenne in pace ed in guerra importanti e difficili missioni, ed ebbe gradi e decorazioni in premio dei suoi servigi. Trent'anni di servizio conta il Zambelli che coprì pure cariche elevate, quale quella del comando del naviglio nel mar Nero. Il direttore delle costruzioni navali ne conta 44. Annoveriamo pure fra gli anziani di servizio parecchi professori di scuole militari e matematiche, di cui uno di astronomia, ed un altro, il marchese Paulucci, dell'artiglieria, che fu pur ministro di guerra.

Di modo che agli studi profondi, agli esami, alla disciplina dei collegi seguì per essi una lunga pratica dell'arte militare. Anziani tutti sono pure quelli delle altre armi, a capo di cui è il generale Solera con 49 anni di servizio, or tuttora vegeto e robusto: fu ministro di guerra di Venezia, fece la migliore delle scuole, quella nei campi sotto di Napoleone. Essi tutti ottennero i loro gradi col tempo e col meritarsi, cioè lentamente, ma giustamente, come il più ha luogo in Austria. Unanime e sincero fu il voto dei veneti militari per la fusione del territorio patrio col Piemonte, qual primo rudimento del nuovo regno italico; essi, previa regolare ed onorevole licenza del comandante austriaco, si unirono spontaneamente alla flotta sarda, riconoscendo per capo l'ammiraglio Albini.

Così facendo, essi rinunciarono a tutti i diritti già acquistati verso il Governo che avevano fin allora servito: essi perdettero impieghi più o meno eminenti, ed un avvenire sicuro, qual è in quel regime, ove ben di rado l'intrigo può valersi del merito o del nome del merito per carpire prematuri avanzamenti. Essi rinunciarono al frutto di molti anni di servizio, di campagna e di penose navigazioni. Insomma, essi non vennero ad abbracciare la bandiera innalzata da Carlo Alberto per ispeculazione personale, ma anzi il fecero malgrado il pericolo, che ora è certezza, di perdere la fortuna, quale che si fosse, di cui fruivano oltre ogni giusta ricompensa avvenire.

Bisogna pur dire che fu ben grande e potente il loro amore all'Italia, ben profonda la fede loro alle nostre armi liguro-piemontesi per decidersi a sacrificare così risolutamente lo stato loro presente e futuro, gli onori acquistati, le remunerazioni dovute, gl'interessi, le sostanze proprie, le affezioni di cittadino, di sposo, di padre!

In presenza di tante virtù, di sì sublime olocausto, chi è fra voi che oserebbe, senza arrossire, recare un materiale sussidio a chi fu capace delle medesime?

Osservate, o signori, che non si tratta, come succede in Francia, di stranieri profughi per motivi diversi, non si tratta nemmeno d'Italiani che combatterono per una causa straniera; si tratta d'ufficiali che prestarono obbedienza alla tricolore bandiera, avente, prima dell'armistizio 1848, in seno la croce di Savoia, cordialmente assai più che non lo faceva nel paesestesso il partito popolare e il politico. Essi dunque non sono per noi stranieri, non in genere Italiani infelici, ma sono venerandi fratelli d'armi, e concittadini nel voto loro individuale, e nello spirito nazionale.

Nulla dirò della lunga ed eroica fazione di Venezia: incapace qual sono di parlarne con degni accenti, conosco che in tal caso è anche merito alla mediocrità l'astenersi dal tentarlo. Solo osserverò che quella guerra, quella unanime resistenza, mostrarono che l'animo de' Veneti non era stato corrotto dall'avversità e dal lungo dominio straniero. Ma è pur giustizia il ricordare che presero parte a que' fatti altri Italiani, fra cui molti del regno di Napoli, che pur ora dividono l'esilio coi Veneti: essi, a capo il Pepe, l'Ulloa, il Virgili, il Cosenz, il Boldoni, ecc., prestarono a Venezia aiuto efficacissimo coll'azione, col consiglio, colla scienza. E ad essi pure, cioè a que' pochi che sono fra noi, vorrei potessero estendersi le benefiche provvidenze del Governo.

Io non mi credo da tanto da esaminare a fondo la questione del *diritto* ad un risarcimento, verso il Piemonte, di chi combattè per l'Italia. Io dico che questi, parlo de' Veneti, non abbisognano di porre in campo questo motivo per ottenere le nostre vive simpatie; d'altronde io credo che in politica il diritto efficace non nasce, nè si conserva tale che col fatto compiuto, sostenuto colla forza, o riconosciuto con trattati colle potenze interessate. In oltre lo scopo dell'ultima guerra non fu l'estensione di dominio, o un acquisto a pro del Piemonte, ma l'acquisto di un'Italia, di una patria comune a pro di tutti, fra cui il Piemonte medesimo.

Infatti, quale risultato ebbe per il Piemonte la guerra? Centinaia di morti ed mutilati; circa mezzo migliaio di lire di spesa, e quelle antipatie di popolazioni sorelle, e vicine, quelle accuse e quelle calunnie che tutti forse sanno, e che vi sussistono nel volgo.

Ma i nostri voleri, le nostre deliberazioni non saranno che più efficaci, più positive, benchè non siano giuridicamente obbligatorie, perchè fondate sulla forza morale, che è immensa quando nasce dalla più nobile e forte delle passioni, dall'amor di patria; perchè fondate sull'istintiva propensione di ogni cuor generoso verso tutto ciò che è grande ora, o lo è nella storia; perchè fondata sul culto che impongono le sublimi virtù civili e militari, perchè fondate sulla riconoscenza per ciò che fece o voleva fare Venezia cooperando all'esito felice delle armi piemontesi; perchè fondate in fine in noi, popolo per indole e per abitudini militare, sul sentimento d'onore, e sulle esigenze dell'amor proprio nazionale, avido della fama d'aver avuto e conservato prima, e dopo una grande propria sventura, cuore italiano, in un'epoca in cui politicamente non esiste un'Italia.

A queste considerazioni possiamo aggiungerne altre di un

ordine d'idee meno sublimi: dacchè, o signori, nelle moderne società civili, all'antica possanza del sentimento sull'uomo si sostituì quella del freddo raziocinio, dacchè alle ispirazioni dell'onore e della fede religiosa subentrarono i calcoli dell'interesse materiale, anche la ragione di Stato è l'egoismo; anche su quel perno si aggirano la politica, la diplomazia, il diritto delle genti. Ebbene anche secondo la teoria del *tor-naconto*, che però io disapprovo altamente, dico che noi dobbiamo accogliere fratellevolmente questi militi veneti. Essi ci rappresentano capacità, specialità militari di pratica e di sapienza, vale a dire uomini forniti di doti rare e preziose in un ramo d'industria importantissimo qual è la marina; essi ci offrono mezzi di accrescere la fortuna pubblica, coll'accrescere i mezzi di far valere il lavoro nazionale: ed io qui per brevità mi asterrò dal ricordare quante emigrazioni abbiano recato vantaggi sommi all'industria di paesi che loro erano stati ospitali.

La concorde opinione delle persone competenti, e la pubblica stampa, non cessano di chiedere con ragioni convincenti gravi mutamenti e migliorie nella nostra marina. Noi dobbiamo farle, cercando di ottenere la maggiore economia possibile. Ora è egli certo che il primo e più efficace mezzo d'economia, singolarmente nelle cose tecniche, dico di economia non dannosa ma proficua, è l'averle al comando e alle principali direzioni delle cose pubbliche uomini capaci e probi. Col loro mezzo le opere si ottengono presto ed ottime, e si ottengono con gran risparmio di spesa, come col minor numero possibile d'agenti e di scritture. Chi ha qualche memoria pratica delle passate guerre e della passata pace ne sarà ben convinto.

Io credo che noi possiamo ottenere questo vantaggio in parte col concedere impieghi a questi emigrati. In ciò io non credo fondato il timore del signor ministro della guerra, che cioè possano con ciò dirsi lesi i diritti del personale attuale attivo del corpo della regia militare marina.

Io credo che, affidando ad alcuni veneti, secondo la loro attitudine, alcuno de'posti nella marina militare (ed io credo potersi pure per alcuni trovar impiego in quella commerciale) che sono, o si van facendo vacanti, o di quelli che si faranno tali, o che si creeranno perchè necessari, non si farebbe che il bene dello Stato, che è poi la legge suprema; e l'incaglio ad un maggiore avanzamento che con ciò si potrebbe portare al personale della marina non sarebbe che parziale, momentaneo: d'altronde sarebbe il caso di quanto si fece nella fanteria collocandovi centinaia di nuovi uffiziali, i più non forniti di lunghi anteriori servigi.

La marina stessa ebbe, non è molto, straordinari avanzamenti, in seguito a corrispondenti eliminazioni di forse 70 impiegati, di cui 16 uffiziali superiori collocati in ritiro, o altrimenti. Essa non subì la riduzione, cui furono soggetti i corpi di fanteria, nè vide una gran parte de'suoi uffiziali inviati in aspettativa, in uno stato cioè di vera miseria per un subalterno.

Gli aumenti de'suoi quadri, aumenti che paiono richiesti dall'interesse pubblico che vuole una forte marina, non sono proprietà d'alcuno. Io noterò fra questi aumenti desiderati la creazione di un capo di segreteria di Stato, o di dicastero, per le cose di mare, e di un effettivo Consiglio per le medesime.

Io farò poscia osservare che un'arma, qual è la marina militare, che poggia la sua efficacia ne' combattimenti di mare o del litorale sul tiro delle bocche a fuoco, manca di una qualsiasi regolare istituzione d'artiglieria, dell'applicazione delle scienze e delle arti alla medesima ed ai vari rami del suo ser-

vizio: non ha scuola pratica, o poligono, o laboratori pirici, nè chimici: non biblioteche, o luoghi di lettura con analoghe raccolte tecniche.

Le costruzioni navali sì militari che mercantili vogliono essere ideate e dirette da un corpo d'ingegneri nati da studi e da pratiche regolari e sufficienti, cioè che camminino quanto il progresso del sapere umano, istituzione affatto mancante, manca un corpo di Genio nautico, idrografico, marittimo. Non vi sono mezzi per acquistar capacità, e rendersi degni delle spalline ai sott'uffiziali, e con ciò lo Stato è privo di una ricca sorgente di uomini forti, di autorità e di capacità, di energia, quali sono indispensabili sul mare, quali ne indica, sorprendenti e grandi, la storia (singolarmente in Olanda, Inghilterra).

In genere mancano fonti sufficienti di lumi e d'istruzione, di teoria e d'esperimento; ed è veramente motivo di elogio al corpo attuale di essersi colle poche forze accordategli reso degno della nostra e dell'altrui lode.

Anche l'amministrazione richiede chi le insegni la via dell'uscire dalle pastoie, e trovar riforme semplici ed economiche.

Io riassumo il mio pensiero dicendo che a noi conviene, nella ristrettezza delle nostre finanze, nella condizione di un piccolo Stato, di preferire ad un replicato sussidio di accordare un utile impiego a coloro che ne sono capaci, e che sono riconosciuti meritevoli. Dico che così facendo l'interesse dello Stato faremo ad un tempo cosa più onorevole per noi e per essi.

Facendo una stretta e radicale economia in famiglia, dobbiamo mostrare al mondo quanto a noi importi l'onore, quanto sia in noi sincero l'animo italiano. Mostriamoci capaci di quella grandezza la quale si può acquistare o serbare nell'avversità, quella della virtù; dimostriamolo colla rassegnazione a grandi sacrifici, coll'esercitare una magnanima ospitalità, rischiarata sì, ma tale a non ferire la giusta delicatezza di una nobile sventura, di un carattere militare. Che ciascuno di noi ascolti con religioso raccoglimento il sentimento che in noi si desta nell'affacciare lo sguardo del pensiero sulla gigantesca e superba immagine di quella Venezia, la di cui memoria, ricca, industrie, potente, guerriera, domina la storia d'Europa per tanti secoli. Sono figli, sono difensori suoi, non degeneri dagli avi, quelli che ora raminghi cercano un onesto tetto dal popolo alpenino, da un popolo la cui maggior parte, non è molto, soldato ed agricoltore, cercava d'edificare la sua nazionalità, la sua storia. Essi, colla partecipazione alla gloria di loro patria, offrono di lavorar col braccio, col senno, alla prosperità, all'onore nostro. Che col scemarne l'infortunio essi per opera nostra divengano nostri concittadini di fatto, tale è anche il voto di Genova, che anela di cancellare coll'amore le memorie de' dissidi antichi.

Io conchiudo col dire che noi dobbiamo approvare l'assegnamento proposto, ma che dobbiam far conoscere al Ministero essere nostro intendimento che quello divenga al più presto la retribuzione di effettivi servigi a noi resi, o dell'aspettativa di renderli, onorati di militare divisa.

Dopo queste mie dichiarazioni, e nella fiducia a quelle ministeriali, tenuto conto anche delle considerazioni diplomatiche e politiche, io credo di dover votare in favore del progetto, disposto però ad appoggiare quelle ulteriori proposte, con cui venissero più prontamente e più convenientemente ad attuarsi i nostri fervidi ed affettuosi voti in pro dell'emigrazione italiana, di cui fan parte le degnissime e venerande reliquie del presidio e della flotta di Venezia.

VALERIO L. Nelle afflitte nostre fortune può forse parere

savio consiglio quel sistema che il Governo attuale sembra avere abbracciato. Il *Piemonte*, dicono, *deve farsi dimenticare*. Ma la rassegnazione e la modestia politica non denno mai in nessun caso spingersi fino all'ingiustizia.

Degna di lode è la proposta del Ministero che chiede l'assegnamento di fondi per provvedere agli ufficiali veneti. Ma il modo col quale ci viene formulato il progetto di legge rimpicciolisce e falsa il nobile concetto, e muta un atto di giustizia verso una classe di quei generosi proscritti in un atto di esclusione e di giustizia verso la maggior parte dei difensori di Venezia.

Certo gli ufficiali veneti che appartenevano all'esercito imperiale prima della guerra trovansi colpiti da più grave sciagura che non i loro fratelli d'esilio, e vogliono essere in modo particolare provveduti. Ma questo ci dispensa forse dall'obbligo di pagare un debito d'onore e di rispetto a tutti quei valorosi che sostenendo con unico esempio di costanza e di coraggio la difesa di Venezia circondarono degli onori di guerra la bandiera nazionale umiliata a Novara e abbattuta a Roma, e prolungando con meraviglia di tutta Europa un conflitto del quale non poteva essere incerto l'esito infelice, salvarono la fama delle armi italiane, e conquistarono al Piemonte meno dure condizioni di pace?

Egli è evidente, o signori, che i baluardi di Genova e questa stessa nostra Torino furono difesi a Venezia: io credo che senza l'eroica resistenza di questa città, che poteva aprire le porte d'Italia agli Ungheresi e che manteneva i desideri e le speranze in tutte le provincie Lombardo-Venete, noi avremmo dovuto pagar con sacrifici più gravi e di danaro e di onore la pace del 6 agosto. Nella resistenza di Venezia e nella lotta ungherese sta forse il segreto di quella vantata magnanimità di cui sono gonfi i giornali ufficiali del Gabinetto viennese. (*Sensazione*)

Ma concedetemi ch'io v'inviti a guardar la questione da un lato più ampio. A Venezia veramente si è combattuta la guerra italiana. Altrove v'ebbero fazioni, grosse, brevi e non ingloriose all'italiano valore. D'intorno alle lagune adriatiche il cannone tuonò per 17 mesi e i fatti di Mestre, di Malghera, di Conche e del Brondolo sono tra i più splendidi della guerra dell'indipendenza. Venezia sola vide una bandiera nemica portata in trionfo dai suoi soldati, e poté mostrare cannoni che i suoi fanti avevano presi alla baionetta. La *Gazzetta d'Augusta*, la quale da lungo tempo apre le sue pagine venali al Gabinetto di Vienna, vi dice che quell'assedio costa all'armata austriaca 15,000 soldati morti, 10,000 feriti ed un immenso materiale di guerra. Presto s'invecchia, o signori, sui campi di battaglia. E i giovani soldati di Venezia, veneti, lombardi, napoletani, romani, toscani, siculi e piemontesi, sono i veterani della guerra italiana.

Volete un esempio? Io vi parlai d'una bandiera strappata al nemico. Colui che fece quell'atto di militare audacia, che per la severità nella disciplina, pel sangue freddo nel combattimento, per l'impeto nell'attacco fece meravigliare i vecchi soldati, e meritò di essere fatto colonnello dinanzi il fuoco del nemico dal generale Pepe, Sirtori, prima che scoppiasse la guerra dell'indipendenza era quello che si chiama un uomo di gabinetto, era un giovine levita. (*Sensazione, bisbiglio a destra*)

Per ciò io vi chieggo, io vi prego, o signori, di spandere qualche conforto d'onore e di provvidenza su questi illustri superstiti alle palle nemiche, alle lunghe noie dell'assedio, al veleno dell'aria maremmana, ai morsi crudeli della fame e del cholera. Onorandoli, onorerete voi stessi: associandoli ai nostri soldati ricongiungerete quelle due parti dell'italiano

esercito che pur troppo per nostra sciagura non poterono mai darsi la mano sul campo: e restituirte alle glorie di Goito e di Governolo le glorie sorelle di Mestre e di Brondolo, circondando così, e quasi direi consolando le nostre bandiere colle memorie di tutti gli egregi fatti che sembravano promettere ben altro esito alla guerra d'indipendenza, la quale, se parrà infelice, almeno vorrei che non dovesse parere e non parrà inonorata.

Non per questo, o signori, vorrei proporvi di caricare di nuovi e troppo gravi oneri le nostre finanze. Il diritto e la giustizia sono cosa santa, ma havvi pur troppo una cosa più potente dinanzi cui deggiono piegare il capo, e questo è lo *impossibile*. Nel naufragio delle fortune italiane il Piemonte, che è rimasto quasi zattera di salvamento, non può, senza correre pericolo di affondare, far luogo a tutti i naufragi. Io ben ardentemente desidererei che i quadri del nostro esercito e la situazione delle nostre finanze potessero accogliere tutti i prodi ufficiali che difesero Venezia; che impararono la disciplina e l'arte della guerra alla scuola del generale Pepe, il veterano dell'italiana libertà; che conquistarono i loro gradi e la loro dignità di soldati e di ufficiali in mezzo ai rinascanti pericoli ed alle vittorie. Ma, come ho già detto, pur troppo vi ha qualche cosa di più forte della buona volontà e dello stesso diritto, ed è la necessità. I nostri quadri sono troppo angusti e già troppo affollati. E questi nobili soldati di Venezia, essi stessi, non vorrebbero certo, neppur pregati, contendere il posto ed attraversare le speranze a quelli che avrebbero dovuto essere, e che dovranno essere ancora, e forse più presto che altri non pensi, loro fratelli d'armi.

Ma l'onore, o signori, è un'altra cosa. V'ha posto in Piemonte per tutte le glorie italiane. V'ha rispetto in Piemonte per tutte le italiane sventure. Rispettiamo in tutti gli ufficiali di Venezia il battesimo di fuoco, il battesimo della gloria. E queste memorie che sono le più belle e le più pure della guerra dell'indipendenza, siano ospitate fra noi e ricevano lo stesso culto di che si circondano le speranze.

Io propongo pertanto che, raccomandando al ministro della guerra e della marina gli ufficiali tutti di terra e di mare che presero parte alla difesa di Venezia, e invitandolo a valersi di loro secondo i bisogni e le convenienze del nostro esercito e della nostra marineria, lo si inviti poi nel tempo stesso a concedere a tutti questi ufficiali il permesso di portare l'uniforme militare secondo il grado di cui furono fregiati; e mi riserbo di presentare per ciò un *ordine del giorno*.

Poichè si sarà così provveduto, come meglio per noi si può, a tutti i difensori dell'unica Venezia, pagando con un segno di rispetto un debito d'onore, ci rimane ancora a vedere a quali condizioni, a che titolo ed a chi si vogliano applicare i fondi che il Ministero ci richiede e su cui versa il rapporto della Commissione che discutiamo. Ci si propone:

a) Di aprire un credito di 60,000 lire al ministro dell'interno; b) per sussidi; c) agli ufficiali di terra e di mare che prima della guerra servivano l'Austria.

Io non posso che combattere per molti e degni riguardi tutto questo sistema di legge.

Comincerò dal far sentire la sconvenienza che gli ufficiali difensori di Venezia debbano ricevere sussidi dal Ministero dell'interno. Io so, o signori, e voi facilmente lo comprenderete, che questi soldati prodi al paro che infelici mettono di gran lunga la questione d'onore prima della questione d'interesse. Io faccio un appello ai molti ufficiali superiori che siedono nostri colleghi, e di cui alcuni hanno gloriosamente e fortemente combattuto per la stessa causa, io faccio loro

un appello da qualunque lato della Camera essi siedano, poichè l'onore è uno solo, e non conosce partiti. (Sì! sì!) Non è egli più decoroso per noi, più conveniente per lo stesso onore della milizia, più conforme alle consuetudini militari, più rispondente alla nostra intenzione, che non è certo quella di umiliare i generosi proscritti di Venezia; non è in una parola più giusto il torre ogni benchè lontano colore di limosina a questo soccorso fratellevole che noi porgiamo riverenti ad una gloriosa sventura? Perchè dunque trattandosi di militari faremo dipendere gli assegni dal Ministero dell'interno, e questi assegni stessi chiameremo *sussidi*? (*Segni di approvazione*)

L'obolo, dato dalla mano d'un commilitone con quella fratellevole franchezza, con quella stima reciproca che sanno mostrarsi fra loro i valorosi, sarà accettato come un vero beneficio. L'amicizia e l'onore intervengono in quel momento spesso penoso, nel quale l'uno deve stendere la mano a ricevere, l'altro a dare.

L'assegno sarà come un debito pagato pel passato, sarà come un prestito sull'avvenire forse non lontanissimo; e generose memorie e generose speranze concorreranno a nobilitarlo.

Ma se la distribuzione degli assegni si fa diventare burocratica, se a questi assegni si dà il nome di *sussidi*, io temo assai che il piccolo vantaggio economico sia contrabbilanciato da una tortura morale, della quale non si potrebbe dar colpa a nessuno, perchè starebbe nella natura delle cose, ma che pur noi, potendo, dobbiamo evitare.

Io insisto quindi perchè il credito sia aperto, non al ministro dell'interno, ma al ministro della guerra e marina, ed a lui si lasci il pensiero di distribuire come si suole fra i militari d'onore, non i *sussidi*, ma gli assegni secondo la convenienza e la giustizia; e quando scenderemo alla discussione degli articoli, sottoporro perciò al vostro giudizio un emendamento. Così avverrà eziandio che il ministro ed i funzionari suoi potranno conoscere gli ufficiali veneti, e far giudizio del loro valore, della loro esperienza, e dei loro italiani sentimenti, e scegliere fra loro quelli che per le loro speciali cognizioni potrebbero ottenere un utile collocamento nell'esercito e nella flotta.

Secondo un quadro reso pubblico nella *Gazzetta piemontese* dal primo ufficiale del ministro della guerra, risulta come il personale della nostra marineria non corrisponda al numero dei legni che già possiede la nostra flotta; la quale è però ben lungi dall'essere fornita di un numero di legni corrispondente alla nostra geografica situazione, ed ai nostri bisogni militari e commerciali.

Ma non potrebbonsi applicarvi alcuni degli ufficiali della veneta marineria, la quale non ha dimenticato mai le gloriose sue tradizioni?

Voi mi crederete di leggieri quando io vi affermo che questi nobili avanzi della difesa di Venezia, prima di ogni cosa, chiedono a voi, chiedono al cielo di poter utilizzare il loro ingegno, le loro forze a pro dell'Italia, e quindi a pro di quest'italiana provincia che li ha ospitati, ed ove sventola la bandiera la quale dice che questa è patria d'ogni italiano onorato.

Il danaro che si guadagna col proprio valore, voi lo sapete, è mille volte più caro che non è quello il quale è donato dall'altrui generosità; per quanto questa sia gentilmente praticata, per quanto possa essere, ed in questo caso sia, un debito di giustizia.

Infine rimane a vedere a chi deve essere applicato il fondo ora chiesto al Parlamento. Il progetto dice: « Agli ufficiali

di terra e di mare che prima della guerra servirono l'Austria. »

La redazione di questo paragrafo mi pare difettosa sotto due aspetti: e sotto l'aspetto della convenienza, e sotto l'aspetto della giustizia.

La redazione del progetto quale fu presentato dal Ministero era ed è sotto questi riguardi preferibile d'assai.

Sotto l'aspetto della *convenienza*, non è da questi banchi che vi dovrebbe partire l'avviso, non sono io che vi dovrei far avvertire come la legge, per un duplice rapporto, potrebbe esprimersi con maggiore precauzione onde non offendere veruna suscettibilità. Io sono persuaso che i signori ministri, quello degli esteri e quello della guerra, apprezzeranno quest'osservazione che assai mi costa di dover emettere, e lascerò che altri insista sovra questo delicato argomento che potrebbe diventar gravissimo. (*Sensazione e morimorio*)

Sotto l'aspetto della *giustizia*, io non vedo perchè, favorendo gli ufficiali già austriaci, si vogliano escludere quelli che appartenevano anch'essi ad un esercito regolare, che sono profughi anch'essi, anch'essi proscritti. Forse che gli ufficiali napoletani che seguirono il generale Pepe, che abbandonarono e perdettero la loro carriera, che diressero in gran parte la difesa di Venezia, sono meno istruiti degli altri? O meno infelici? O meno valorosi? O meno degni di essere accolti come commilitoni nel nostro esercito? Ma vi ha di più; ed il relatore della Commissione avrebbe dovuto sapersene ricordare, il relatore della Commissione, che cerca merito e fama di diplomatico riserbo, dovrebbe guardarsi dal promuovere con ingiuste esclusioni una questione delicata, dovrebbe guardarsi dall'obbligare la tribuna e la stampa in questi giorni dolorosi a ricordare a nome di chi furono allettati a seguire il loro vecchio generale oltre il Po e ad abbandonare alle efferate vendette borboniche le loro famiglie e le loro sostanze. Oh! tolga il cielo ch'io voglia attenuare il merito agli ufficiali italiani che prima della guerra servivano lo straniero, e che voltavano alle bandiere nazionali quando il loro paese lo sventolò! Ma coll'amor di patria andavano d'accordo gli inviti delle loro famiglie, degli amici, delle dolci consuetudini, degli interessi. Essi, per rimaner collo straniero, avrebbero dovuto fuggire con lui, ed esigliarsi dalla patria. Ma gli ufficiali napoletani, o signori, che fidati ad alte promesse, e ubbidienti all'invito di Venezia pericolante seguirono il generale Pepe, dovettero dividersi dai loro commilitoni, dai loro compaesani, dai loro amici, lasciar le loro famiglie ostaggio pietoso in mano ad un Governo offeso, abbandonare la loro provincia nata quando già vi rinasceva il conflitto tra la giovine libertà ed il vecchio dispotismo. E tutto questo quando?

In quei giorni stessi nei quali la caduta di Vicenza veniva come infausto presagio ad annunziarci la guerra difficile e l'esito dubbio; in quei giorni nei quali l'Italia cominciava ad accorgersi che le rivoluzioni talora si cominciano per miracolo, ma non si compiono senza immensi sacrifici; in quei giorni nei quali, dissipate le prime illusioni, sfumate le promesse di facili vittorie e di sicuri premi, la patria italiana chiamava con un grido d'allarme soccorso contro i rinascenti pericoli, allora passarono due mila napoletani il Po e si gettarono a Venezia (ho dette due mila), ma non vi trattenga quel numero, cinquecento di essi dalla lotta gloriosa tornarono in patria e giacciono ora nelle orribili galere di Nisita; gli altri furono dalla fame, dal cholera, dalle palle austriache, menomati d'assai; gli ufficiali di cui io vi parlo sono venti o poco più, poichè alcuni hanno trovato asilo in Francia, in Grecia ed in

Turchia); passarono il Po, e quei valorosi furono riconosciuti cittadini di Venezia; furono dal Governo di Modena e dal Governo di Lombardia dichiarati soldati dell'esercito nazionale, guarentiti i soldi ed i gradi. Combatterono gloriosamente! Ultimi in Italia, ultimi in Europa, abbassarono la bandiera tricolore italiana dinanzi alla fortuna austriaca: furono fratelli, furono capitani ai soldati veneti. Perché non sarebbero confusi con loro nel beneficio essi che furono sempre con loro nei pericoli e nei sacrifici?

I veneti, difendendo in Venezia il palladio d'Italia, difendevano le loro case e la loro città; gli altri, difendendo in Venezia la bandiera nazionale, si chiudevano con nobile sacrificio la via al dolce tetto nativo. Non daremo noi agli uni ed agli altri un onorato ricetto all'ombra dello stendardo che essi hanno onorato e difeso?

Riassumendo le mie parole, io vi chieggo che ai difensori di Venezia voi non doniate un'elemosina, ma un onorato sussidio.

Io chieggo che quei soldati onorati, che pure avrebbero ben maggiori diritti, possano nella nostra terra ospitale vestire un'onorata divisa.

Io chieggo che il sussidio ai valorosi soldati di Malghera e di Brondolo sia pôrto dai non meno valorosi soldati di Goito e di Pastrengo. Vi chieggo infine che voi non separiate quelli che l'istoria ha già riuniti e che abbiano parte eguale coloro che hanno egualmente sofferto e combattuto per la stessa causa.

Io ho ferma fiducia che queste temperate domande troveranno consenzienti il Ministero, la Commissione ed il Parlamento.

Molte voci. Bravo! Bene!

LA MARMORA, ministro della guerra. Ho esposti altra volta alla Camera i motivi per cui il Governo è nella dolorosa impossibilità di ammettere tra le liste dell'armata piemontese i valorosi che concorsero alla difesa di Venezia.

Senza ripetere pertanto siffatti argomenti, mi limiterò attualmente a rettificare un errore in cui è incorso l'onorevole deputato Valerio. Questo io faccio perché si tratta di cosa che concerne l'onore del nostro esercito, e non per detrarre in guisa alcuna alla giusta fama acquistatasi da quei prodi.

Il mentovato deputato asserì (*Movimento di attenzione*) che gli stendardi ed i cannoni tolti al nemico dai difensori di Venezia furono i soli che abbia perduto l'Austriaco contro le armi italiane.

Io rammenterò al deputato Valerio che cannoni e bandiere furono anche tolte all'Austriaco a Goito, a Governolo, a Sommacampagna. (*Segni di approvazione*)

VALERIO L. Ringrazio il signor ministro della rettificazione che venne a suggerirmi. Io ne son lieto, e ne sarà lieto con me tutto il paese.

Ho proferite parole di conciliazione e di amore, che se alle mie parole si potesse dare altra significazione, io sarei pronto a ritirarle.

Io chiedo amore per i poveri proscritti, ma stimo ed amo al pari di chicchessia i valorosi soldati della provincia in cui sono nato.

LA MARMORA, ministro della guerra. Io sono persuasissimo che non era intenzione dell'onorevole deputato di offendere per nulla l'onore dell'armata nostra, ma feci solo una rettificazione che doveva alla nostra truppa.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Mellana.

MELLANA. Dopo le parole dette, a me non rimane che di fare una proposizione alla Camera, ed è la seguente. Io riprendo l'intero progetto ministeriale, dal ministro dell'in-

terno ripudiato, con una sola modificazione però, che cioè, invece di dire: *il ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno*, si dica: *il ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina*.

Io riprendo, come dissi, il progetto ministeriale, perché lo trovo dignitoso e corrispondente alla grande idea italiana: combatte invece il progetto della Commissione perché lo trovo ingiusto, imprudente ed impolitico. Ho detto che trovavo il progetto ministeriale corrispondente all'idea dell'unità italiana, giacché non esamino la legge dal lato della somma proposta: per me face ogni preoccupazione finanziaria quando vengono in campo più gravi pensieri, quelli cioè di giustizia e di nazionalità.

Il progetto ministeriale, restringendo la domanda alla somma di lire 60,000, non ha pregiudicato averuno di quei nobili sentimenti dei quali ora ci preoccupiamo, perché ove questa somma non sia bastante a sovvenire ai bisogni ai quali vogliamo provvedere, il Ministero sa di trovare sempre nel Parlamento un appoggio per ottenere dei fondi per un così giusta e previdente pagamento di debito nazionale.

Ho detto che il progetto ministeriale corrispondeva alla grande idea dell'unità italiana, perché riconosce e sancisce una delle glorie italiane, una delle cinque precipue glorie italiane, delle quali io non muoverò vanto nelle presenti nostre miserie, nell'umiliante stato di vinti nel quale ci troviamo, ma che è però d'uopo di ricordare perché un giorno si possano rinnovare; ed io, ricordando cinque glorie veramente italiane, provo nell'animo maggior contento, in quanto che posso comprendere in esse quasi tutte le italiche provincie, per modo da poterle tutte chiamare compartecipi al sublime legato di gloria e di magnanimi esempi trasmessi agli Italiani tutti.

Quando io dico le cinque precipue glorie italiane, intendo ricordare con venerazione Brescia, Venezia, Goito, Curtatone e Roma: cinque nomi che ci dicono la virtù degli avi non essere ancora spenta negli'italiani petti. (*Bene! bene!*)

Dico poi che il progetto della Commissione è ingiusto, imprudente ed impolitico.

Ingiusto, perché mentre vorrebbe render giustizia agli uni, la nega agli altri; imprudente, perché tende a mettere dissenzione fra gli stessi nobili avanzi dell'infortunio, fra coloro che sono congiunti da una stessa gloria, da uno stesso infortunio e da una stessa speranza; impolitico poi lo è per doppio riguardo: è impolitico per riguardo a quelli cui vorrebbe adiuvarlo, impolitico per riguardo a quelli che vorrebbe dimenticare. Dico impolitico per riguardo a quelli che vorrebbe aiutare, perché, per quanto l'Austria si creda in diritto di ritenere i suoi possedimenti italiani, appoggiandosi su quello dei vincitori, cioè sulla conquista, pure io credo che non vi sia un nobile cuore tedesco od austriaco il quale non ammiri gl'Italiani nei loro generosi conati per riconquistare la propria nazionalità. Ma vi è una cosa che l'Austria potrebbe al cospetto d'Europa, con qualche apparenza di ragione, non voler riconoscere, sarebbe l'infrazione al giuramento militare. Io sono persuaso che ogni giuramento cessa laddove il supremo bisogno della patria il richiede, e quindi niuno potrà credere che io voglia far carico a chi abbandona una bandiera straniera per soccorrere alla patria sua, che anzi domando infami coloro che tennero, od in avvenire tenessero un diverso cammino; ma dico che questa cosa, sebbene giustissima, sebbene rispettata da molti, pure pur troppo vi saranno in Europa alcuni i quali non potranno essere di questa opinione, e credere invece che questo giuramento militare debba essere un giuramento cieco, sicché uno che abbia dato

questo giuramento debba essere escluso dal ragionare e dal sentire.

Sotto questa idea, vedrà la Camera che il fare una legge puramente in pro di coloro che hanno con onore disertata l'austriaca bandiera, mentre si escludono tutti coloro che hanno eguali titoli alla nostra riconoscenza, sarebbe lo stesso che voler cercare brighe diplomaticamente, quando invece il progetto del Ministero, appunto perchè sanciva un gran principio, appunto perchè sanciva una gloria nazionale, si allontanava da tutti questi pericoli.

Aggiungo poi che è impolitico per riguardo a coloro che si vogliono escludere.

Dal 1848 in qua abbiamo avuto delle sventure, ma delle sventure, a mio avviso, profittevoli; esse ci hanno rischiarato l'orizzonte; allora ci siamo lasciati guidare da beate illusioni; abbiamo creduto nella virtù e nel disinteresse dei principi italiani; oggi invece sappiamo in che sperare ed in che temere; oggi, senza offendere nessuna delle relazioni pacifiche che vi possono essere tra Governi e Governi, si può francamente dire che noi rappresentiamo in Italia una bandiera diversa da quella che è rappresentata da tutti gli altri principi che siedono al regime di alcune porzioni di questa divisa Italia: noi sappiamo che la bandiera guelfa che cadde di mani dal Pontefice, oggi è solo sostenuta da noi; sappiamo, dico, di essere il solo Governo costituito che omai qui rappresenti l'idea italiana contro quella vilissima che da secoli affligge l'Italia, l'abbominevole idea, dico, della dominazione di una potenza straniera. Ora, se noi abbiamo i principi che siedono al Governo di queste parti d'Italia venduti alla straniera politica, e quindi avversi a quella da noi rappresentata, non bisogna certo che noi crediamo di essere senza alleati in Italia; noi in Italia abbiamo i popoli alleati, abbiamo coloro che gemono e sperano.

Fra queste frazioni d'Italia, il Governo della parte più meridionale è quello più venduto alla straniera politica, e quel popolo, felice per bellezza di cielo ed infelicissimo per ordinamenti governativi, è quello che più duramente soffre e più vivamente spera.

Ma appunto perchè quel generoso ed infelice popolo si trova sull'opposto confine d'Italia da quello da noi abitato, dobbiamo andare più cauti nel deliberare sulle cose che lo possono riguardare; giacchè, stante la lontananza e la esosa polizia di quel tirannico Governo, i fatti non vi giungeranno se non se accresciuti e manomessi dalla fama. Ora, se vi giungesse colà, cioè a coloro che gemono e che soffrono, una novella che dicesse che i napoletani i quali con noi divisero in Venezia l'onore delle armi italiane furono espressamente in questa legge da noi dimenticati (perchè dopo il progetto ministeriale il venir a presentare quello della Commissione è lo stesso che dare un diniego); ora, io dico, giungendo questa novella, non so quali commenti essa avrebbe. Noi non dobbiamo dimenticare che ogni nostra azione, la quale potesse essere talmente imprudente, sarebbe colà commentata in modo da fare un gravissimo danno a quella fusione degli animi di tutti gl'Italiani, alla quale noi tendiamo.

Niuno ignora le calunnie che il Governo di Napoli fa spargere in merito al nostro Parlamento. Ognuno si ricorderà di aver sentito che un cruento personaggio diceva a' suoi cortigiani, in occasione che qui si stava votando la lista civile: « Ora vedremo quante patate daranno questi signori della Camera al Re savoino. » La Camera adunque comprenderà che ove da noi si sancisse la legge tale quale ci viene proposta dalla Commissione, colà si trarrebbe partito di questa ingiusta ed impolitica deliberazione. Si direbbe: vedete quei Pie-

montesi i quali cercavano alleati e sussidi d'armi in tutte le parti d'Italia, oggi negano fino un soccorso a quelli che hanno abbandonata la patria loro napoletana, per corrispondere in Venezia all'idea italiana. Adunque io credo che, per atto di giustizia, per atto di prudenza, per atto di politica, si debbe accettare il progetto ministeriale con quella modificazione da me proposta, e ne spiego la ragione.

Io ho sentito dire dal signor ministro della guerra che era impossibile in oggi di poter aprire le file del nostro esercito sia di terra che di mare a questi gloriosi avanzi della difesa di Venezia; io non entrerò su questo argomento, perocchè il signor ministro della guerra è a questo riguardo più d'ogni altro edotto, ma se oggi non si può, non è a dirsi che ciò non si possa effettuare fra qualche tempo.

Io credo dunque che sia pel nostro che per il loro onore, costoro che non possono per ora entrare nell'armata debbono ricevere quell'assegno che verrà da noi stanziato al Ministero di guerra e marina: così facendo, avremo anche ottenuto lo scopo di metterli direttamente in correlazione col segretario di guerra e marina, e ciò gioverà al ministro stesso per conoscere più da vicino questi militari, e vedersi se potesse in avvenire aprire la via a qualcheduno ad entrare nell'esercito; così anche li avrà sotto la sua mano stessa, dirò così, onde potersene giovare, qualora imprevedute circostanze ci obbligassero ad aumentare il personale dell'esercito.

Dunque io credo che questi assegni, a vece di essere ripartiti dal ministro dell'interno, lo debbano essere da quello di guerra e marina, per la sola considerazione che uomini che hanno appartenuto all'armata continuano ad essere posti sotto la sua tutela, potendo ciò, come diceva, anche servire al medesimo per conoscere i meriti di caduno, e vedere, venendone il caso, se possa aprire ad essi quella via la quale è l'unico loro desiderio. (*Segni di approvazione*)

LA MARMORA, ministro della guerra. Noto al deputato Mellana che quando fu possibile, quando cioè gl'interessi delle nostre armate di terra e di mare e quelli delle nostre finanze il permisero, i prodi Italiani che concorsero con noi nella guerra italiana, e quelli particolarmente che contribuirono all'eroica difesa di Venezia, furono utilmente impiegati dal Governo. Potrei citare in proposito più d'un esempio, fra quali alcuni nella reale marineria.

Se non si fece di più, non fu perchè mancasse in noi il buon volere; nè che si dubitasse dell'utilità dei servizi che renderebbero questi uffiziali, fu solo perchè assolutamente non vi erano, come non vi sono, posti nei quadri dell'esercito per questi emigrati, e naturalmente non si poteva, come non si possono rimandare gl'individui che riempiono tali quadri per far vacanze all'uopo. Ripeto adunque che non è possibile per ora di ammettere nel nostro esercito i militari di cui si tratta.

Non ho difficoltà a che questo fondo sia dato piuttosto dal Ministero della guerra che da quello dell'interno. Debbo dichiarare anzi qui che proposi io stesso al ministro dell'interno di assumere questa somma sul suo bilancio, e ciò feci perchè il bilancio della guerra è già carico di molte e varie spese, le quali sono estranee all'armata, e particolarmente all'esercito attivo; ora questa somma, pur essa estranea, accrescerà naturalmente il totale del bilancio della guerra, e di questo totale così accresciuto taluno potrà valersi, come già avvenne, onde farmi rimprovero.

Si mosse infatti querela altra volta in quest'aula al ministro della guerra pel suo bilancio, e si citò la somma totale, senza entrare nei minuti particolari di esso. E siccome tal somma è molto considerevole, così la Camera parve spaventarsene.

Io già osservai allora, e mi sta a cuore di ripetere qui che la spesa dell'armata attiva è meno di quella che fu citata da qualcheduno in questa Camera. Si parlò della somma di circa 47 milioni, ora la spesa dell'armata attiva ascende appena a 25 milioni. Fra le altre spese alcune sono relative, tuttochè indirettamente, all'armata attiva, ma altre poi vi sono estranee affatto, e pesano solamente per lungo uso sul bilancio della guerra.

Si noti poi ancora che il bilancio della guerra comprende la marina, la quale in quasi tutti gli altri paesi non è riunita a quello della guerra.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Persuaso qual sono che non vi ha certamente in questa Camera chi non voglia associarsi ai sentimenti di ammirazione e di simpatia esposti dagli onorevoli preopinanti pei generosi sforzi fatti dai militari che pugarono per Venezia, io mi asterrò dall'entrare in una discussione a questo riguardo; limitandomi invece ad esporre i motivi per i quali venni nella precedente tornata interpellato se io accettassi il progetto della Commissione, diverso in qualche parte da quello da me presentato, risposi affermativamente. La Camera rammenta che gli ufficiali veneti sottoscrittori della petizione statale presentata, e che veniva raccomandata giustamente al Governo prima della guerra, avevano tutti appartenuto all'armata austriaca. Il Consiglio dei ministri prese nota di quegli altri ufficiali veneti che si trovassero bisognevoli di soccorso e ne risultò che tutti appunto si trovavano nella medesima condizione; si fece il calcolo dell'assegnamento che sarebbersi potuto a caduno di essi fare mensilmente, e si chiese quindi la somma di lire 60,000 che si riconobbe sufficiente per un anno intero.

Non era qui il caso per certo d'intavolare una discussione di nomi; laonde il Ministero si restrinse a chiedere la cifra totale risultante dai calcoli fatti. Era pertanto intendimento del Ministero che nelle lire 60,000 si comprendessero soltanto coloro che erano già compresi in quello stato, ed i quali sono tutti ufficiali che appartennero già all'esercito austriaco, e che quindi fecero parte delle truppe che difesero Venezia. In questo stato di cose a me parve indifferente di accettare l'uno o l'altro progetto: non era però il caso, a termini della relazione da me fatta, di eseguirla altrimenti, se non come era stato deliberato in Consiglio, il che fu da me spiegato alla Commissione. Non era il caso allora di comprendervi altri ufficiali, e dico schiettamente che ignoravo perfino che ve ne fossero altri in simile condizione.

E qui mi si porge occasione di rispondere eziandio ad un'altra difficoltà eccitata dal deputato Valerio, che cioè paresse men conveniente di chiamare questo assegnamento col nome di sussidio; mentre pure, appunto perchè fosse un sussidio distinto, indipendente da ogni altro, si presentò per esso un progetto speciale.

Sa la Camera che è in corso un altro progetto per la domanda di lire 100,000 per l'emigrazione italiana; avrei invece potuto domandarne collettivamente 160,000, ma ho creduto di far cosa più conveniente chiedendo per questi ufficiali un sussidio speciale, sul quale si prendessero quegli assegnamenti che erano da farsi, secondo i calcoli in sostanza approvati anche dalla Commissione.

Quanto agli altri ufficiali che si trovano in condizione tale da non poter ripatriare, e che meritano qualche riguardo, potrà forse il Ministero comprenderli nei sussidi che si danno all'emigrazione italiana; ma per ora non ne viene da ciò la necessità di variare questo progetto, cui prego la Camera a lasciare qual è, destinato cioè esclusivamente agli ufficiali ve-

neti, perchè, siccome ognuno può di leggieri comprendere, vi sono circostanze speciali che ci denno persuadere della necessità di venire in modo particolare a loro aiuto. Del resto, o che si accetti il progetto del Ministero, o che si accetti quello della Commissione, il risultamento in sostanza è il medesimo.

Che se alla categoria di persone in esso contemplate altre se ne aggiungessero, converrebbe aumentare la somma, il che non credo sia per ora possibile, allo stato attuale delle nostre finanze.

MELLANA. Siccome il relatore della Commissione ha diritto ad essere l'ultimo a prendere la parola, io non farò che poche osservazioni a quanto venne testè detto dai ministri della guerra e dell'interno.

In primo luogo, rispondendo al ministro della guerra, io prendo atto della dichiarazione per esso fatta, di non avere alcuna difficoltà che la distribuzione di questo sussidio venga da esso fatta piuttosto che dal ministro dell'interno.

Quanto poi all'osservazione da lui fatta intorno alle obiezioni di alcuni sull'eccessivo aumento del bilancio della guerra, io faccio presente che non potrà per nulla influire questo aumento di somma, quando è specificato il motivo per cui la somma stessa è assegnata.

Rispondendo in seguito al signor ministro dell'interno, io dirò che ho appoggiato il progetto ministeriale per la cognizione che io unicamente ne aveva dalle parole dispositive della legge stessa, non già dalla relazione che precedeva il progetto, la quale io non aveva nemmeno letta.

E qui mi occorre osservare che io non posso intendere come vi possa essere una relazione la quale sia atta a distruggere l'articolo di legge che ne segue.

Le relazioni servono spesso a spiegare le leggi, ma mostrarsi contrarie alle medesime, a me non è mai avvenuto di vederne, nè mi parrebbero logiche e conciliabili col testo.

Quando la legge dice: « Il ministro segretario di Stato per gli affari interni è autorizzato a provvedere di competenti sussidi tutti gli ufficiali sia di terra che di mare che presero parte alla difesa di Venezia, che attualmente trovansi nei regii Stati, » credo che non vi possa essere relazione che distrugga queste parole. Del resto le spiegazioni date ora dal signor ministro alla Camera varranno almeno a togliere gli equivoci che potevano nascere.

Diceva poi il signor ministro che essendovi molti altri ufficiali da sovvenire, ciò si potrebbe fare in virtù della legge generale, detraendo così una parte di quella somma per portarla a loro particolar beneficio.

Io risponderò a questo proposito che, quando non fosse stata riconosciuta sufficiente la somma assegnata, era sempre facoltativo al Ministero di ricorrere alla Camera per un nuovo credito, e dirò che dividere quegli uomini che la gloria ha unito per sempre è atto ingiusto ed imprudente.

Non aggiungo altro a quanto ho già detto intorno al carattere impolitico di questo fatto, potendo il signor ministro intendere facilmente quanto importa di stare alla reale e letterale espressione dell'articolo proposto in origine dal Ministero.

Farò per ultimo considerare al signor ministro che la ragione addotta che la petizione a lui inviata dal ministro riguardasse meramente a quelli che avevano lasciate le austriache bandiere, non vale per appoggiare il progetto di legge quale ci viene sottoposto; giacchè le petizioni valgono bensì, ove siano appoggiate alla Camera, a dare origine alle leggi, ma queste leggi debbonsi non sulla petizione, ma sulla giustizia e convenienza basare.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Osserverò solo al signor Mellana che, stando ai termini generali del mio progetto, egli avrebbe ragione, ma quando ai termini generali del mio progetto egli aggiunga le spiegazioni che ho testè date, cioè che esso venne presentato in seguito ad una petizione e che si formò uno stato, il quale fu comunicato alla Commissione, e con essa inteso, ei si convincerà che non potrebbesi legalmente assegnare questi sussidi ad altri, fuori a quelli che furono contemplati nel progetto medesimo, massime che il Governo crede di avervi compresi tutti coloro i quali sembrassero meritare una qualche speciale favore.

PRESIDENTE. Prima di proseguire la discussione, io credo di dover dar lettura dell'ordine del giorno proposto dal deputato Valerio:

« La Camera, raccomandando all'onorevole signor ministro della guerra e marina gli ufficiali tutti di terra e di mare che presero parte alla difesa di Venezia, ed invitandolo a concedere ai medesimi ufficiali l'uso delle uniformi militari, passa alla discussione degli articoli. »

Domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

La parola è al signor relatore.

MARTINI, relatore. Io voleva rispondere poc'anzi alla triplice accusa d'imprudenza, d'ingiustizia e d'impolitica, avanzata contro l'operato della Commissione, ma le spiegazioni date dall'onorevole signor ministro parmi lo rendono del tutto superfluo; diffatti leggendo la relazione che precede il progetto ministeriale si trova questa frase: « che non potrebbero nemmeno più rientrare nelle case loro, siccome quelli che prima della guerra facevano parte dell'armata austriaca. »

Io risponderò altresì in proposito di ciò all'onorevole preopinante, che il signor ministro esibiva alla Commissione una nota di 75 ufficiali, tutti veneti e tutti in questa condizione.

La Commissione credette dover suo adunque di rimanere sul terreno nel quale l'aveva posta il progetto di legge, e non mai di andare ad esaminare se in Piemonte vi fossero altri emigrati oltre i veneti i quali avessero diritto a sussidio, o almeno meritassero un sussidio.

Io evito per conseguenza qualunque genere di discussione su questo proposito, e dirò invece come la Commissione si appigliasse al principio che informa il progetto di legge ministeriale. Dapprima dichiaro che la Commissione come la Camera sono animate da quegli stessi generosi sentimenti che abbiamo sentito con sì rara eloquenza esprimere dai preopinanti. Gli stessi sensi animano tutti noi indistintamente. Aggiungo che, chiamando il Ministero nel suo seno, appunto per avere delle informazioni su ciò che il Ministero contava fare di questi ufficiali, ebbe la gioia di vedere che il Ministero tutto divideva pure questi sentimenti, e diffatti amo a constatarlo, egli prese l'iniziativa di questo progetto di legge.

Quanto poi al dare un uniforme a questi ufficiali, ed impiegarli immanentemente nell'armata o nella marina, io credo che il Governo non possa e non debba accettare l'iniziativa della Camera.

È questa un'attribuzione del potere esecutivo, e non mai del potere legislativo, quindi questo ultimo non può avervi labenchè menoma ingerenza; di modo che dal canto mio non credo possa farsi in discussione, e molto meno nel progetto di legge, ciò che dal canto mio non accetterei in alcun caso.

Mi si dice che i sussidi umiliano; io ricuso questa sentenza;

i sussidi che sono dati da una nobile nazione, la quale non vide mai umiliata la sua bandiera, sebbene sia stata vinta, non umiliano mai, anzi onorano le persone che li ricevono perchè oltre ad essere un soccorso meritato, sono nello stesso tempo prova di simpatia e di stima. Del resto le storie che ci hanno preceduto, e la storia dei nostri tempi sono piene di esempi, ne sia lode all'umanità di Governi i quali sussidiarono l'infortunio politico, ed i personaggi altissimamente locati che non si sentirono umiliati; potrei citare fra gli altri il duca d'Orleans, che fu poi re Luigi Filippo, il quale ebbe soccorsi dalla Sicilia, come pure i figli del generale Foi che ricevettero dall'obolo popolare di che riacquistarsi quella sostanza che il padre loro non aveva potuto conservare.

Io credo dunque che non possa mai considerarsi come vergognoso ed umiliante il ricevere i nostri sussidi, e rispetto al dare uniformi mi rimetto a quanto ho già risposto. Del resto mi gode l'animo di poter dire che queste mie idee vengono divise da quelle stesse persone che il Governo si propone di sussidiare. Se la Camera mi permette, darò lettura di due lettere che ho ricevuto su questo proposito.

Torino, 4 maggio 1850.

Illustrissimo signor deputato relatore,

« Nel timore che il progetto di legge dalla signoria vostra illustrissima riferito ed accettato dal signor ministro degli interni riguardanti i liberali provvedimenti che il Governo del Re intende prendere a favor nostro possa ingenerare una discussione imbarazzante forse per il regio Governo, e conseguentemente spiacevole per noi, ci affrettiamo a farle preghiera di voler esporre alla Commissione ed al Governo che ne accettava il progetto la nostra sentita riconoscenza per l'interessamento dimostrato a riguardo nostro, godendoci l'animo di poterle assicurare che noi saremo onorati e non umiliati di accettare un sussidio dai rappresentanti d'uno Stato, le cui simpatie devono riuscire care e preziose ad ogni italiano. Dichiariamo inoltre che, fieri di porre il nostro braccio e gli scarsi nostri lumi a disposizione di questa inclita parte d'Italia, ove avessimo la fortuna di esserne richiesti, non intendiamo in alcun modo precorrere le benevole intenzioni del Governo.

« Aggradisca la signoria vostra illustrissima, » ecc.

(Seguono 17 firme)

Genova, 5 maggio 1850.

Illustrissimo signor deputato,

« Avendo letta la di lei relazione in uno al progetto di legge che ne concerne, ci rechiamo a premura di significarle la nostra riconoscenza per l'interesse preso a favor nostro, e la preghiamo trasmetterne l'espressione agli altri membri della Commissione stessa. Nella speranza che la Camera ed il Governo accettino queste proposizioni, stimiamo obbligo nostro l'offerire i nostri servigi al paese che ci fu largo di tanta ospitalità, allontanando da noi qualunque pretensione che possa mettere in imbarazzi il Governo medesimo.

« Gradisca, signor deputato prestantissimo, i sensi, » ecc.

(Seguono 14 firme)

Credo che nulla dopo di ciò mi rimanga ad aggiungere.

VALERIO L. Non risponderò per ora alle obiezioni che riguardano quello che dovrà far tema del primo articolo, se debbano cioè tutti gli ufficiali che hanno presa parte alla difesa di Venezia essere sì o no contemplati in questa legge, giacchè parmi che le ragioni particolari, le ragioni, per così dire, di cifra, saranno più adatte quando si verrà alla discussione degli articoli.

Risponderò ora soltanto alle obiezioni che concernono le condizioni generali della legge.

L'onorevole signor relatore, volendo nobilitare la parola *sussidio*, ha citato un esempio veramente singolare.

Esso addusse l'esempio di Luigi Filippo il quale riceve un sussidio dal Borbone di Napoli.

MARTINI, relatore. Era uso del Governo di Sicilia.

VALERIO L. Chiedo perdono, dal Borbone di Napoli, e questi signori sanno molto bene dove collocano i loro denari, come lo sanno a lor costo tutti i paesi in cui essi vogliono mantenere il dispotismo. Bell'esempio davvero e molto idoneo al nostro caso! Un Borbone che riceve denari da un Borbone! (Si ride)

Esso ha inoltre citato l'esempio dei figli del generale Foi, ma essi, i figli del generale Foi, ebbero dalla nazione non un sussidio, ma una generosa dotazione.

Quel prode generale, dopo aver nelle lotte napoleoniche combattute le battaglie dei campi, seppe non meno intrepido combattere le battaglie della libertà e della tribuna; egli moriva, e moriva povero.

Io desidero che molti in questo Parlamento imitino il suo esempio e si ritirino dalla vita politica poveri come si ritirò Foi. (Si ride — Segni di adesione)

La nazione francese con un atto nobile adottava in quel momento i figli di quel generale, e dava loro un milione.

Ora io chiedo se vi sia parità di esempio tra questo fatto ed i soldati napoletani, i quali hanno abbandonate alla tirannia del Borbone di Napoli le loro famiglie (quale sia la tirannia del Borbone di Napoli tutti lo sanno, ed io prego che i dibattimenti non prendano tal direzione per cui io venga costretto a farvene l'atroce dipintura), e valorosamente combattendo per la causa italiana vennero ascritti alla cittadinanza di Venezia. Quando Venezia con patto solenne era legata con noi, come soldati e cittadini di Venezia, essi erano soldati e concittadini nostri, e seguendo le severe norme della giustizia dovrebbero far parte del nostro esercito.

Ora chieggo io se vi sia parità di esempio tra i figli del generale Foi e questi valorosi i quali hanno combattuto per l'Italia, e sono in una provincia dove sventola la bandiera italiana, quella bandiera per cui hanno versato il loro sangue. A questi uomini noi dobbiamo non un'elemosina, ma un assegno onorato. Io non ho poi mai detto che il sussidio avvilescia, ho detto solo che addolora chi lo riceve. Forse il signor conte Martini non ebbe bisogno mai degli altrui sussidi, ed è perciò che non lo conosce questo dolore. (Sensazione! — Rumori) Forse non ha provato mai

quanto sa di sale
Lo pane altrui, e quanto è duro calle
Lo scendere e 'l salir per l'altrui scale.

Ma chi lo avrà fatto questo duro esperimento saprà dire se non sia dolorosa cosa ricevere un sussidio. Oh! pur troppo, sotto questo rapporto nessuno vorrà darmi un niego impossibile!

Questi uffiziali napoletani hanno diritto ad un onorato compenso perchè sono stati valorosi soldati, perchè valorosamente hanno combattuto le nostre battaglie, perchè, come ho già detto, a Venezia difendevano Torino, difendevano Genova, difendevano la bandiera tricolore che noi dobbiamo a Carlo Alberto. Or dunque, non un sussidio voi dovete a questi valorosi, voi dovete loro un degno militare compenso, fintantochè giunga il tempo, forse più prossimo che altri non creda o finga di credere, in cui ci sia permesso di utilizzare il loro ingegno ed il loro valore in modo migliore. Io non ho chiesto che sieno ammessi nei quadri dell'esercito, ho chiesto solo

che l'assegnamento che loro si dà abbia un carattere militare, non vesta cioè l'abito d'elemosina. (Bravo! bravo!)

Il signor relatore ha letto una lettera di venti uffiziali veneti, ma gli uffiziali veneti che si trovano da noi sono, se non m'inganno, oltre gli ottanta.

Ora qui siamo in un Governo libero, siamo in un Governo di maggioranza. Bisognerebbe vedere se tutti gli ottanta uffiziali veneti, o la maggioranza di questi firmerebbero questa domanda; non vorrei in cosa così delicata chiedere una regolare votazione, ma, se altri la proponesse, dichiaro che vi aderirei; perchè so quanto nobile cosa è il sentimento militare, e sono certo che ciascuno, od almeno una grande maggioranza di essi, preferirebbe una moneta minore quando sia data, come ho detto, come assegnamento militare, ad una somma molto maggiore, concessa come semplice sussidio.

Quanto all'osservazione dell'onorevole signor ministro dell'interno, io faccio osservare che gli uffiziali di cui si tratta sono pochi, al più 30 o 35; che alcuni mesi dell'anno per cui fu proposta la legge sono già trascorsi, che forse, senza aumentare la somma delle 60 mila lire, vi si potrebbero comprendere, ed infine che per quanto siano infelici le condizioni delle nostre finanze, quando fosse necessario un piccolo aumento, certo la nazione non vi si rifiuterebbe.

Io sono persuaso che il signor ministro delle finanze non mi darà un niego quando io gli chieggo di aggiungere quanto è necessario per portare questa cifra a 70 mila lire.

La nazione piemontese, grazie a Dio, non è in sì basso stato caduta, da dover ricorrere a così miseri calcoli quando si tratta di giustizia e di onore. Del resto a questo ha già risposto l'onorevole mio amico deputato Mellana, quando disse: voi volete soccorrere questi militari sul fondo generale dell'emigrazione italiana? Ebbene, prendete una parte di quel sussidio, applicatela al Ministero della guerra, aggiungendola al fondo di cui trattiamo, e come ebbero la stessa gloria, le stesse sventure, abbiano così lo stesso genere di compenso.

L'onorevole relatore della Commissione ha detto che non demorderà, ma combatterà, avverterà a tutta oltranza l'ordine del giorno nel quale vien chiesto che a questi soldati italiani sia permesso di vestire un'onorata divisa militare italiana; egli afferma che ciò spetta al potere esecutivo, e che quindi la Camera se ne deve astenere.

Io so che al potere esecutivo incombe il diritto di nominare ai gradi dell'armata, e se si trattasse di simile usurpazione di potere, io, nonchè proporla, sarei il primo a domandare al presidente di chiamare all'ordine qualunque oratore se ne rendesse colpevole.

Ma non è questa la mia proposta, non sono tanto ignaro della natura delle leggi che regolano i Parlamenti, per fare una domanda di questo genere.

Questi militari ebbero un grado in un esercito italiano, ebbero in un esercito il quale non solamente era a noi alleato, ma era fuso con noi, e, siccome già fu detto dall'onorevole generale Quaglia, la bandiera tricolore italiana sotto cui essi combatterono portava la croce di Savoia; perciò io credo che in istretta giustizia avrebbero il diritto di conservare quei gradi nel nostro esercito.

Chiedendo che sia loro permesso di portare una divisa militare, non si viene per nulla ad intaccare le altre attribuzioni del potere esecutivo; d'altronde quando la Camera invita il Ministero a voler prendere questa disposizione, non opera, e quindi non intacca per niente il potere esecutivo; esso sarebbe intaccato se la Camera venisse essa stessa ad operare; questo non è, ed io son ben lontano dal proporre.

Io quindi insisto affinchè sia adottato l'ordine del giorno da me proposto.

LA MARMORA, ministro della guerra. È nel mio carattere (e tutti quelli che mi conoscono da vicino potranno rendermi giustizia), che non do mai lusinga a nessuno di cosa che io non possa mantenere; per conseguenza crederei di mancare al mio dovere ed a me stesso, se lasciassi credere adesso alla Camera che sono disposto di fare ciò che realmente nel fatto non potrei poi compiere; quindi io dichiaro che, malgrado la mia simpatia per detti ufficiali, per i motivi già adottati, e per altri che è prudente di non aggiungere, e che molti possono immaginare, non è possibile aderire alla proposta dell'onorevole signor deputato Valerio, cioè di accordar loro l'uniforme; dichiaro adunque che, non volendo lusingare alcuno, non posso a ciò aderire.

MICHELINI. Io ho chiesto di parlare perchè non rimanesse senza risposta alcune parole dette dall'onorevole ministro dell'interno. Egli, argomentando dalle petizioni, da note degli ufficiali, e da altre circostanze che precedettero la presentazione della legge, dice in sostanza che non fa differenza tra il progetto ministeriale ed il progetto della Commissione, dimodochè, quand'anche venisse dalla Camera approvato non il progetto della Commissione, ma quello del Ministero, la Camera non raggiungerebbe, secondo l'intendimento del signor ministro che deve applicare la legge, lo scopo che essa si prefigge, quello cioè di estendere il beneficio anche agli ufficiali non veneti, che combatterono in Venezia.

È pertanto necessario stabilire bene la differenza affinchè il signor ministro nell'applicazione della legge eseguisca quello che intende la Camera di deliberare. Le leggi vogliono essere interpretate secondo che suonano le parole di cui sono composte, e non da circostanze accessorie; queste, come le petizioni, le relazioni, le discussioni, possono valere al più quando la legge è dubbia, ma qui la legge è chiarissima. Il progetto ministeriale parla di sussidi a tutti gli ufficiali sì di terra che di mare che presero parte alla difesa di Venezia.

Ora, domando io, non presero forse parte alla difesa di Venezia gli ufficiali napoletani, compagni d'arme di Guglielmo Pepe, come i veneti stessi? Per conseguenza io credo che ove la Camera, come spero, approvi questa redazione, sarebbero necessariamente compresi anche gli ufficiali napoletani i quali combatterono per la stessa causa, contro lo stesso nemico, nello stesso luogo degli altri, e che non veggio motivo di escludere.

MARTINI, relatore. Io sono d'accordo coll'onorevole preopinante, ma bisognerebbe allargare la cifra delle lire 60 mila, e spiegare chiaramente l'intendimento della Camera per vedere a che debba servire questa somma.

Se si vuole che molti altri partecipino a questo beneficio, ne viene per necessaria conseguenza che si debba anche aumentare la somma.

LYONS. Come membro della Commissione, debbo alla Camera alcuni schiarimenti. E prima dirò: perchè la Commissione fece chiamare nel suo seno il signor ministro?

La Commissione ebbe in pensiero, tosto che intraprese i suoi lavori, di apportare un conforto morale, di migliorare, cioè, se era possibile, la condizione di questi ufficiali.

Se la Commissione non avesse avuto in animo questo pensiero, essa avrebbe potuto adottare il progetto di legge presentato dal Ministero senza cercar altro.

Nel seno della Commissione si ventilò prima se non sarebbe stato il caso di ammettere nell'esercito questi ufficiali; ma se ne riconobbe tosto l'impossibilità, atteso che i diritti dei

nostri ufficiali, anch'essi meritevoli e distinti, ne verrebbero offesi; massime dacchè essi videro i loro interessi non abbastanza tutelati a fronte d'altri interessi che non davano forse eguali diritti, e particolarmente dacchè si è dovuto inviare, per soppressione di quadri, buon numero di ufficiali in aspettativa.

Ma perchè, come ho detto, la Commissione aveva in animo di migliorare per quanto stava in lei la condizione di questi valorosi difensori di Venezia, essa discusse l'opportunità di aprire il credito chiesto al signor ministro della guerra, anzichè a quello dell'interno, affinchè gli assegnamenti da farsi si svestissero del carattere di sussidio per pigliar quello più decoroso di trattamento militare.

Inoltre essa prese ad esaminare se non sarebbe stato conveniente di concedere a questi vecchi ed onorevoli militari l'uso dell'uniforme degli ufficiali d'armata.

Il signor ministro dell'interno non credette di poter aderire alle nostre domande; epperò la Commissione venne nella risoluzione di accettare il progetto ministeriale, ritenendo i dissenzienti la propria indipendenza di voto.

Ora, il signor ministro della guerra avendo accettato il primo pensiero della Commissione, io non posso non congratularmene secolui. Senonchè mi spiace ch'egli non voglia, o non possa fare altrettanto rispetto al secondo.

Io dirò poi al signor relatore che, senza asserire che non sia esatta la redazione del primo articolo della legge che discutiamo, egli si limitò a comunicarmene la relazione, e che avendolo io richiesto dell'articolo suddetto, egli mi rispose: essere il medesimo come nel progetto. Nel dare questa spiegazione è mio intendimento di far risultare ch'io non avrei mai e poi mai aderito ad una redazione restrittiva, essendo io disposto a sostenere invece quella più larga, perchè più nazionale e più italiana.

Quanto poi riguarda le lettere di cui noi udimmo testè la lettura, basta, parmi, ricordare i motivi adottati nelle medesime, per persuaderci che esse non debbono avere la menoma influenza sulle deliberazioni che stiamo per prendere, dovendo queste essere informate dalla viva simpatia che sentiamo per questi egregi militari e dal nobile sentimento che ci anima. (*Bravo!*)

Ciò detto, non avrei altro ad aggiungere, seppure non dovessi ancora osservare come m'incresca che il signor ministro della guerra non abbia stimato dover acconsentire ad arre-care ulteriori sollievi morali a questi illustri nostri commilitoni. Certo, nulla v'ha di più caro a vecchi ed onorati soldati del diritto di vestire le militari assise; quindi io credo su ciò insistere; epperò conchiudo col dire che appoggio l'ordine del giorno del deputato Valerio.

LA MARMORA, ministro della guerra. Dichiaro qui dinanzi la Camera che sono ragioni di prudenza e non ragioni di onore.

LYONS. Le son grato per le date spiegazioni.

MARTINI, relatore. Domando la parola per un fatto personale.

È bensì vero che quando io lessi alla Commissione il mio rapporto l'onorevole preopinante non era presente, ma erano due o tre giorni che io andava mostrandolo a tutti, anzi io ne parlai al signor Tecchio, pregandolo ne trasmettesse notizia all'onorevole deputato Lyons; di maniera che io prego la Camera di credere che il motivo per cui non ne ebbe conoscenza fu solo perchè egli era assente.

LYONS. Io osservo al signor conte Martini che quando un relatore vuole riunita una Commissione, egli deve, nel convocarla, procedere in modo che tutti i suoi membri ne siano

informati. Il signor relatore mi accostò una mattina nella biblioteca, e mi diede comunicazione della sua relazione. Io la lessi in fatti, e il signor relatore converrà meco che tosto gli indirizzai la domanda: *e l'articolo della legge?* A questa mia domanda il signor relatore rispose: *esso è come nel progetto*. Dopo ciò io non n'ebbi più contezza, finchè la relazione stampata venne distribuita alla Camera. Quindi io non intendo accostarmi a questa redazione, rimanendo fermo nel respingere un concetto restrittivo, volendo dare invece la mia piena adesione a quello più ampio, perchè non esclude alcuno, ed è eminentemente nazionale. Che questo sia sempre stato il mio pensiero, io non dubito d'affermarlo; e mi rivolgo all'onorevole segretario della Commissione perchè ne renda testimonianza. Io insistetti ancora affine si sostituissero alle parole: *che non possono tornare in patria*, le quali si trovano nel progetto, queste altre: *che non possono tornare alle loro provincie*, perchè l'italiano che si trova in Piemonte non può dirsi respinto dalla sua patria.

So anch'io che spetta esclusivamente al potere esecutivo il conferir gradi o concedere la facoltà di vestire l'uniforme. Egli è appunto per non entrare nelle attribuzioni di esso potere che non si fa altro che esternare un desiderio, ed invitare il Governo ad appagarlo.

Se l'autorità della Camera si estendesse più oltre, non sarebbe un ordine del giorno che si proporrebbe, ma bensì un articolo di legge.

Io ripeto un'altra volta che mi spiace che il signor ministro della guerra non voglia arrendersi a questo nostro invito. Tuttavia io credo di osservare che, oltre le ragioni addotte, il signor ministro disse esservene altre che conveniva tacere. Non credo che questo silenzio abbia cause personali, ma perchè esso darebbe luogo ad un dubbio, una spiegazione parmi opportuna. Del resto io invito la Camera ad accettare l'ordine del giorno proposto, onde porgere un conforto morale a questi distinti militari.

TECCHIO. Io desiderava di non prendere parte a questa discussione, per ragioni che la Camera potrà facilmente comprendere; ma giacchè il deputato Martini citò il mio nome, debbo dare anch'io qualche spiegazione in proposito.

Che sia stato convenuto nella Commissione di estendere l'articolo come lo si vede espresso, è vero; ed è vero altresì che in quel giorno nel quale fu presa la detta conclusione il deputato maggiore Lyons, per causa di malattia, fu impedito di intervenire; ed è vero altresì che quella redazione fu la conseguenza necessaria delle dichiarazioni del signor ministro dell'interno, e del quadro od elenco che lo stesso signor ministro aveva esibito alla Commissione sul numero e sul grado degli uffiziali da lui contemplati nel suo progetto di legge; ed è vero altresì che io, membro infelice della minoranza della Commissione, ho dovuto piegare il capo alle decisioni di lei coll'espressa riserva però di votare nella Camera diversamente.

Mi rincresce poi che il deputato Martini abbia letta una o due lettere di alcuni uffiziali, i quali per verità, secondochè dalla lettura ch'ei testè fece ho potuto raccogliere, parrebbe che al tutto non consentano colle opinioni e coi sentimenti che da molti altri dei loro colleghi negli ultimi tre mesi che ora decorsero mi vennero costantemente manifestati.

Dichiaro dunque altamente alla Camera, in primo luogo, ch'io ho ricevuto questa mattina nell'atto stesso in cui saliva su questi banchi una lettera che contiene una protesta contro la persona e contro il modo che fu adoperato per cogliere le firme apposte agli scritti annunciati dal deputato Martini. Questa lettera io non credo bene di leggere pubbli-

camente, ma, se la Camera lo stimi opportuno, io non ho difficoltà di tosto deporla sul tavolo della Presidenza.

Dichiaro in secondo luogo che quegli uffiziali che mi fecero l'onore di interporre la mia persona in questo argomento mi hanno sempre detto e giurato, e giurato piangendo, che avrebbero amato meglio dieci soldi al giorno colla conservazione del loro carattere, e loro grado, che non cinque mila lire all'anno, senza il grado e senza il carattere militare. (*Bene!*)

Dichiaro altresì, siccome ebbi già occasione di narrare altra volta alla Camera, che uno di questi uffiziali veneti, che io ho veduto battersi e battersi egregiamente, piuttosto che ricevere un sussidio (il quale certamente non umilia, ma non è molto caro a chi fu avvezzo prestare i suoi servigi allo Stato, e brama prestarli ancora e ritrarre da quelli il mezzo della propria sua sussistenza), piuttosto che ricevere un sussidio ha svestito l'abito borghese, e si contentò di ascrivere soldato semplice nell'artiglieria sarda (*Bene!*), alla quale in effetto appartiene sin da cinque o sei mesi, e potrei, se nol reputassi imprudente partito, pronunciare il nome e cognome di questo militare; ma credo che, senza altre mie parole, al signor ministro della guerra tornerà agevole di riconoscerlo.

Aggiungo che anche l'altro giorno, quando io usciva dalla Camera, alcuni dei detti uffiziali, senza chiedermi punto del soldo che la Camera fosse per decretare a loro riguardo (giacchè del soldo non gli ho mai sentito a dire se non ciò che io riferiva poc'anzi), mi hanno nuovamente sollecitato perchè io pregassi il ministro a voler loro permettere la conservazione del carattere e l'uso dell'uniforme. Se questo non è possibile, s'inchineranno anche alla nuova sventura; ne hanno sofferte tante! avranno pazienza anche per questa privazione che tanto lor pesa; ma intanto ripeto che il loro desiderio è quale io l'ho attestato alla Commissione, e quale il confermo alla Camera; e nessuno vorrà negarmi che questo desiderio sia giusto ed onorevole. (*Bene!*)

Debbo avvertire per ultimo che quegli uffiziali che a me si indirizzarono ho grande ragione di crederli i principali ed i meglio conoscitori dei titoli e delle intenzioni dei loro colleghi, perchè essi hanno composto e mi consegnarono i quadri i più esatti dei servigi di tutti i loro commilitoni di terra e di mare, e del giorno in cui ciascuno entrò al servizio dell'Austria, e del giorno in cui abbandonarono quel fatale servizio, e dei gradi che in quello avevano raggiunti, e dei gradi che ottennero in Venezia prima dell'11 agosto 1848, e degli altri gradi che guadagnarono in appresso e sino alla caduta di una città e di una piazza sì lungamente difesa. Infatti i quadri che essi mi affidarono sono talmente precisi e specificati, che ho in animo di trasmetterli al signor ministro, perchè assai più diligenti ed esatti dell'elenco ch'egli possiede ed ha esibito alla Commissione. Nè codesti quadri potevano essere distesi se non da chi avesse e conoscenza personale di tutti gli individui, e intelligenza con tutti o certo col maggior numero, e un mandato almeno implicito di tutti rappresentarli nelle istruzioni che mi fornirono.

Del resto, le mie parti sono compiute; tocca ora alla Camera il fare le sue. (*Segni di approvazione*)

MARTINI, relatore. Invito l'onorevole preopinante a leggere quella lettera. (*Rumori*)

Molte voci. No! no!

PRESIDENTE. Pare che tale domanda non debba venir respinta, affinchè, se mai vi fosse qualche dubbio intorno al modo con cui fossero giunte quelle prime lettere, esso venga delegato.

TECCHIO. Io ho dichiarato che son prontissimo di deporla

sul banco della Presidenza; la rimetto anzi in questo punto al signor presidente. Se egli crederà opportuno di leggerla, la leggerà per intero alla Camera. Per me, non intendo di assumermi questa responsabilità, giacchè lo scritto non esprime se io debba leggerlo per disteso, o solamente avvertire la Camera della protesta che in esso è contenuta.

VALERIO L. Io credo che la Camera deve procedere con grande riserbo a permettere che si leggano alla tribuna comunicazioni private.

Io credo che ha fatto male a lasciar leggere la prima lettera, e che farebbe malissimo, consentendo alla lettura della seconda. Il decoro e l'ordine delle nostre deliberazioni richiedono questa misura.

MARTINI, relatore. Io avea chiesto che si fosse data lettura di quella lettera, perchè mi pareva che in essa fosse detto qualche cosa contro il modo col quale si erano raccolte le firme sopraccennate che furono da me presentate.

TECCHIO. Io dichiaro al deputato Martini, che in quella lettera è assai biasimato il modo con cui furono ottenute le firme da lui accennate, ma non per questo è fatta ad esso signor Martini alcuna imputazione, ed anzi vi è nominata tutt'altra persona, siccome colpevole di aver abusato la buona fede de' sottoscrittori. L'accusa che ivi è data all'individuo ch'io lascio innominato si è quella ch'egli abbia carpito le firme sotto pretesto che altrimenti la Camera negherebbe i suoi suffragi alla legge. Il signor presidente, che ha la lettera sotto gli occhi, decida egli se è meglio svelarne tutto il tenore, o limitarne la comunicazione alla Camera nei termini che, dopo le allegazioni del deputato Martini, io non ho potuto a meno di riferire.

MARTINI, relatore. Dopo la dichiarazione del signor Tecchio, io non insisterò oltre su questa lettura.

SAPPA. Io ho chiesta la parola appunto per confermare quanto venne asserito dal signor deputato Tecchio sull'operato della Commissione.

Quando fu letta la relazione, il signor deputato Lyons non era presente, ed in conseguenza non fa meraviglia se egli ha trovato l'articolo concepito diversamente da quello che esso avrebbe desiderato.

Del resto, la Commissione fu unanime nel desiderio di favorire per quanto era possibile questi ufficiali. Per questo appunto fu pregato il ministro dell'interno ad intervenire nel seno della Commissione, all'uopo di sapere da lui, se fosse possibile di ottenere dal Governo, per questi ufficiali, l'uso dell'uniforme, oppure che fossero collocati nei quadri dell'esercito.

Le difficoltà ch'egli ci ha espresse ci hanno determinato a non insistere su questo punto, perchè si voleva agevolare per quanto era possibile questo sussidio, e non già creare inciampi, creare imbarazzi al Governo.

Su quanto poi riguarda gli ufficiali napoletani, se la Commissione non ha creduto di prendere alcuna deliberazione a loro riguardo, egli è appunto perchè il sussidio, se diviso fra tanti, pareva diventare insufficiente allo scopo prefisso, ma del resto la Commissione stessa ha dichiarato al signor ministro, che essa credeva che anche gli ufficiali napoletani potessero meritare i riguardi del Governo, essendo pure suo desiderio che, per quanto lo stato delle nostre finanze lo permettessero, siano anche sussidiati questi ufficiali, i quali hanno anch'essi preso parte alla gloriosa difesa di Venezia.

PRESIDENTE. Porrò ai voti l'ordine del giorno proposto dal deputato Valerio, il quale è così concepito:

« La Camera, raccomandando al ministro della guerra e della marina gli ufficiali tutti di terra e di mare che presero

parte alla difesa di Venezia, ed invitandolo a concedere ai medesimi ufficiali l'uso dell'uniforme militare, passa alla discussione degli articoli. »

VALERIO L. Io spiego in questo senso l'ordine del giorno che ho proposto. Intendo che sia una raccomandazione, una dichiarazione del desiderio della maggioranza della Camera che a questi valorosi siano mantenute le onorificenze del grado militare che essi hanno così nobilmente acquistato. È una pura dichiarazione morale, è una solenne attestazione di onore che io chiedo alla Camera, e non altro. Questo essendo il significato dell'ordine del giorno da me proposto, lo mantengo.

PRESIDENTE. Lo pongo ai voti.

(La Camera approva.)

Poichè l'ordine del giorno testè votato porta già con sé che la Camera intende passare alla discussione degli articoli, così è inutile che io consulti ulteriormente la Camera su questo proposito.

Leggo pertanto l'articolo 1 del progetto ministeriale.

« Art. 1. Il ministro segretario di Stato per gli affari interni è autorizzato a provvedere di competenti sussidi tutti gli ufficiali sì di terra che di mare che presero parte alla difesa di Venezia, e che attualmente trovansi nei regii Stati. »

La Commissione propone invece la seguente redazione:

« Art. 1. Il ministro segretario di Stato per gli affari interni è autorizzato a provvedere di competenti sussidi gli ufficiali di terra e di mare che prima della guerra appartenevano al servizio austriaco, poi presero parte alla difesa di Venezia, ed attualmente trovansi nei regii Stati. »

Il deputato Valerio ha presentato il seguente emendamento:

« È aperto al ministro di guerra e marina un credito supplementario di 70,000 lire da essere erogato in assegno agli ufficiali italiani di terra e di mare che presero parte alla difesa di Venezia ed attualmente trovansi nei regii Stati. »

La parola è al deputato Valerio.

VALERIO L. Io credo di dover poco aggiungere onde svolgere il mio emendamento. La parte principale del medesimo, che è quella di trasportare dal Ministero dell'interno al Ministero di guerra e marina questo progetto di legge, parmi sia stata accettata, e ne rendo grazie al signor ministro; rimane soltanto la parte dell'emendamento che comprende, oltre i veneti, gli altri ufficiali.

A questo proposito ricordo le obiezioni del signor ministro dell'interno, le quali, a mio credere, possono essere facilmente combattute. Spero quindi di non trovare ulteriore opposizione sul banco dei signori ministri. Il signor ministro dell'interno ha chiesto una somma di lire 60,000 per sussidiare nell'anno 1850 incirca 80 ufficiali; siccome di quest'anno sono già trascorsi 4 mesi, aggiungendo circa 50 ufficiali non compresi dal signor ministro, potrebbe bastare, a mio credere, la stessa somma. Quando i signori ministri delle finanze, dell'interno e della guerra dichiarassero altrimenti, io mi unirei alla proposta del signor Mellana, cioè che fossero perciò stornate da quell'altra somma richiesta per sussidio all'emigrazione in generale 15,000 lire da aggiungersi alle 60,000.

In tal guisa le nostre finanze non avranno verun maggior gravame, e non si sarà fatta una separazione che, secondo me, è ingiusta e crudele.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Io credo che in questo caso corra rischio di mettermi in urto col ministro della guerra, perchè se egli spende quelle 15,000 lire io non saprò più dove trovarle.

Nondimeno non ho difficoltà di accettare questo emenda-

mento, osservando però che questi sussidi dell'emigrazione saranno sicuramente alquanto diminuiti; ma in ogni caso, qualora essi non paiano più bastevoli all'uopo, la Camera saprà a quale ragione ciò sia da attribuire.

VALERIO L. Allora la somma rimane fissata in 80,000 lire.

Voci. 75,000.

Altre voci. 70,000.

VALERIO L. Bene, 70,000.

PRESIDENTE. Darò dunque lettura dell'emendamento proposto in questi termini dal deputato Valerio:

« È aperto al ministro di guerra e marina un credito supplementario di 70,000 lire da essere erogato in assegno agli ufficiali italiani di terra e di mare che presero parte alla difesa di Venezia ed attualmente trovansi nei regii Stati. »

(È approvato.)

Quest'articolo rendendo inutile l'articolo secondo del progetto prima in discussione, si passerà allo scrutinio segreto.

Risultato della votazione:

Votanti	155
Maggioranza	68
Voti favorevoli	125
Voti contrari	12

(La Camera approva.)

SVILUPPO DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'ABOLIZIONE DEI DIRITTI DI PEDAGGIO E DI BARRIERA SUL MONCENISIO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo sviluppo della proposta del deputato Brunier.

Leggo la proposta di legge. (Vedi volume *Documenti*, pagina 610):

« Art. 1^o. Tout droit de péage ou de barrière sur le Mont-Cenis est aboli, et cessera d'être perçu dès le premier janvier 1885.

« Art. 2. Le Gouvernement de S. M. est chargé de dénoncer au fermier actuel la cessation du bail pour l'époque indiquée dans l'article précédent. »

Il signor deputato Brunier ha la parola per lo sviluppo.

BRUNIER. Messieurs, en 1809 ou 1810, le Gouvernement français a établi un droit de péage sur le Mont-Cenis au moyen de deux barrières.

A cette époque, cette taxe pouvait être motivée, en vue du travail gigantesque que le Gouvernement avait fait exécuter, et c'était une espèce d'indemnité qui lui était due; mais quand la Savoie a été rendue au Piémont, cet impôt est devenu exorbitant parce qu'il entrave les relations entre la Savoie et le Piémont, c'est-à-dire entre deux provinces du même Etat, et constitue une véritable douane dans l'intérieur du royaume. Cette douane entrave toute relation entre les deux provinces, elle entrave les relations politiques de la Savoie avec le Piémont, relations devenues beaucoup plus fréquentes par l'inauguration du régime constitutionnel; elle entrave le commerce intérieur et celui de transit, elle empêche la concurrence des voitures. Tous ces inconvénients me font désirer de voir aboli ce droit, d'autant plus que le Mont-Cenis est déjà par lui-même une barrière assez formidable dont on devrait chercher à diminuer les inconvénients, tandis que par le maintien de ce droit de péage on ne fait que les augmenter. Aux barrières posées par la nature la main des hommes est venue en ajouter une autre. On parle de per-

forer les Alpes pour rendre les relations de la Savoie avec le Piémont plus nombreuses, plus intimes, et l'on voudrait maintenir un péage qui agirait en sens inverse!!! Ce ne serait pas conséquent; plus il y a de difficultés, moins il y aura de relations entre les deux peuples, et plus on applanira ces difficultés, plus les relations seront fréquentes et intimes.

C'est surtout aux relations commerciales que nuisent les droits de barrière; tous les jours le Piémont envoie de ses produits en Savoie; celle-ci échange également quelques-uns de ses produits avec le Piémont, mais elle tire du Piémont divers produits. Il est donc dans l'intérêt des deux provinces de voir cesser ce droit, car lorsque le Piémont, qui envoie des produits en Savoie, ne sera plus obligé d'ajouter les frais de transport au prix de la marchandise, il pourra la mettre à la portée d'un plus grand nombre de consommateurs, et faire de plus fortes transactions.

Quant à la Savoie, il est clair que, si on diminue les frais de transport, elle en ressentira un grand bénéfice, car elle aura à meilleur marché les produits qui viennent du Piémont. En définitive, c'est toujours le consommateur qui paie les frais de transport faits depuis le lieu où ont été achetés primitivement les produits jusqu'au marché où il les achète lui-même. Il en est de même relativement aux produits de la Savoie, lorsque cette dernière exporte en Piémont ses produits; pour qu'ils puissent rivaliser avec les autres sur les marchés du Piémont il faut nécessairement qu'elle fasse les frais de transport, et par conséquent ceux de barrière.

Je dis donc que ce droit de barrière gêne essentiellement les relations commerciales des deux pays, et cela au détriment non-seulement des consommateurs, mais encore des producteurs. Cet impôt pèse essentiellement sur la production, sur le commerce, et gêne également le transit.

Puisqu'il existe des bateaux à vapeur dans la Méditerranée qui font un service régulier entre la France et l'Italie, il est clair que plus les difficultés par terre augmentent, plus on se détournera de la voie du Mont-Cenis pour lui préférer celle de la mer; ce sera donc un déficit que nous aurons dans le transit, déficit qui sera non-seulement nuisible à la Savoie, mais encore au Piémont. Cet impôt détruit aussi la concurrence, parce que les prix élevés que les voitures paient pour le droit de barrière diminuent considérablement le nombre des voyageurs, dont la plupart passe le Mont-Cenis à pied pour éviter ce droit. Ce droit pèse aussi beaucoup sur le pauvre. Comme le courrier ne le paie pas, il en résulte que le voyageur riche, qui seul peut voyager par le courrier, se trouve exempté de ce péage, et favorisé au détriment du voyageur moins aisé, qui fait les frais du riche en prenant une voiture publique autre que le courrier.

C'est là une injustice et une inégalité. Surtout que l'indemnité est destinée principalement à payer les cantonniers, qui ne servent presque qu'au courrier affranchi de cet impôt, et partant à ses voyageurs.

Il est une autre considération d'une importance bien secondaire, mais qui n'est pas à dédaigner. C'est l'industrie du roulage que cet impôt frappe d'une manière bien pesante. Lorsque ce droit fut établi, les transports étaient plus chers. Dès-lors ils ont baissé des deux tiers sans que les droits de barrière aient diminué. Ils ne sont donc plus en rapport avec le prix actuel des transports.

Le roulage en a éprouvé un dommage sensible; or le roulage est en Maurienne la seule industrie du pays; il est donc assez extraordinaire que le Gouvernement apporte des entraves à cette industrie, d'autant plus que les habitants de ces communes fournissent au Gouvernement tout le bois néces-

saire pour la construction des ponts et jalons, et pour les forteresses sur la route, et cela sans aucune indemnité, sans aucune compensation, car ils n'ont jamais rien demandé.

De graves inconvénients accompagnent souvent la perception de ce droit. La barrière de Savoie et celle d'Italie sont à une heure de distance l'une de l'autre, et il arrive souvent qu'un voiturier est surpris par une avalanche, ou bien trouve le sol couvert de neige, et dévie de la route: ne pouvant continuer avec les bêtes attelées, il lui faut un renfort. Ce renfort il ne peut se le procurer sur place. Il ne peut se procurer de cheval de renfort sur place, soit en louant, soit en doublant avec ses propres chevaux, s'il a plusieurs voitures. Dans ce cas, que lui reste-t-il à faire? Il faudra de toute nécessité qu'il retourne en arrière, et laisse ses chevaux couverts de sueur dans la neige, au risque de les voir périr, ou bien il est condamné à l'amende, qui n'est pas moins de 50 à 100 francs. Il résulte donc de là que le voiturier est obligé de laisser ses chevaux tous suants dans la neige, ou de s'en retourner pour payer le droit de barrière, ou de se soumettre à l'amende. Vous voyez donc, messieurs, que c'est là une triste condition. La plupart préfèrent de payer l'amende. Il y a de plus ici; une espèce de jurisprudence que je ne conçois pas, car bien que le délit soit constaté sur le territoire de la province de Maurienne (l'intervalle situé entre les deux barrières appartenant à cette province), c'est le tribunal de Suse qui seul est compétent dans cette matière, et beaucoup de voituriers attaqués pour délit, même dans les cas douteux, préfèrent payer l'amende plutôt que d'aller plaider dans une autre province. Il y a encore dans cet impôt une autre injustice, c'est que le faible est plus frappé que le fort. En effet les personnes qui exercent l'industrie du roulage sont de deux espèces: des riches qui peuvent acheter des forts chevaux, et des pauvres qui n'en peuvent acheter que de médiocres.

Celui qui a un fort cheval transportera avec une seule bête, c'est-à-dire en ne payant que 3 francs, plus de marchandises qu'un autre, qui n'a pu acheter des chevaux de prix, n'en transportera avec deux bêtes de trait, c'est-à-dire en payant 6 francs.

Pour établir cet impôt sur des bases raisonnables il aurait fallu qu'on eût établi deux bascules, l'une à Suse et l'autre à Lanslebourg, et le faire payer à raison du poids.

Il n'y a pas jusqu'aux habitants du Mont-Cenis qui n'éprouvent des tracasseries pour amener chez-eux leurs foins et autres produits, en passant devant une des barrières.

Je rappellerai à la Chambre que ce droit de péage pèse sur toutes les bêtes de trait à raison de 5 fr. par tête lorsqu'elles sont attelées à chariots reposant sur ressort, et de 3 fr. lorsqu'elles sont attelées à chariots ne reposant pas sur ressort.

Ce péage est affermé par le Gouvernement au prix annuel de 72 ou 75,000 fr., sur quoi le Gouvernement paie un tiers pour le transport de ses sels. Mais il paiera plus encore à présent, parce que l'abaissement du prix du sel en a fait augmenter la consommation. Ainsi il ne lui reste guère de cet impôt que la somme de 45,000 fr. à peu-près, et pour pareille somme il ne convient pas d'entraver les relations entre les deux provinces.

Dans le cas où la Chambre prendra ma proposition en considération, j'en demanderai le renvoi à la Commission du budget des recettes, car on pourra la discuter à l'époque de l'examen de ce dernier.

Je vous ferai observer de plus que je n'ai proposé l'abolition de ce droit que pour l'année 1855, parce que je crois que le terme du bail existant n'échoit qu'à cette époque. Si la

Commission du budget peut trouver le moyen de le faire cesser plus tôt, elle le fera.

En signalant les inconvénients de cet impôt, j'ai suffisamment indiqué les motifs qui militent pour son abrogation.

J'espère donc que la Chambre voudra bien prendre ma proposition en considération.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiata la proposizione del deputato Brunier.

(È appoggiata.)

Essendo questa proposta appoggiata, dichiaro aperta la discussione sulla sua presa in considerazione.

MENABREA. Je crois devoir appuyer la proposition présentée par l'honorable M. Brunier. A toutes les raisons qu'il a apportées en faveur de son projet de loi, j'en ajouterai quelques autres. D'abord je ferai remarquer que la grande route du Mont-Cenis est la seule voie de communication entre les provinces de Suse et de Maurienne, et qu'en conséquence l'impôt de 5 ou de 5 fr. à titre de péage pour chaque cheval est tout-à-fait contraire aux intérêts de l'agriculture et du commerce qui existent naturellement entre ces deux provinces.

S'il y avait une autre route par laquelle les communications pussent se faire, l'on pourrait peut-être justifier jusqu'à un certain point ce droit de péage quoiqu'il soit exorbitant. Mais dans l'état actuel, c'est là un impôt véritablement onéreux et même odieux et presque digne du moyen-âge, attendu qu'il frappe d'une manière injuste et intercepte les rapports quotidiens et nécessaires qui existent entre les habitants des deux provinces qui n'ont, comme je l'ai dit, que ce seul passage pour communiquer entre eux. Il y avait autrefois l'ancienne route de la Novalèse; mais ce chemin est aujourd'hui complètement abandonné, et est devenu impraticable, non-seulement aux chevaux et voitures, mais aux piétons eux-mêmes: en sorte que dans le moment actuel il est de toute impossibilité de passer par cette voie-là. Or, lorsqu'on réfléchit sérieusement aux rapports qui existent entre ces deux provinces limitrophes, il est tout naturel qu'en frappant d'un droit exorbitant les communications de ces deux pays, vous les mettez dans une position inférieure à celle des autres provinces de l'État. Je crois conséquemment qu'il est de toute justice de prendre en considération la proposition de M. le député Brunier, qui a pour objet non-seulement l'intérêt particulier des deux provinces dont il s'agit, mais encore celui de l'État tout entier; en effet, la route du Mont-Cenis est la seule grande voie qui unisse directement Gênes, le Piémont avec la France et la Suisse, et par laquelle a lieu le grand commerce qui existe entre ces pays.

Or, je le demande, est-il conforme à une saine économie de frapper d'un droit de péage tel qu'il existe une route qui intéresse à ce point toutes les provinces de l'État? Est-il juste surtout que la partie la plus onéreuse de cet impôt pèse sur les pauvres habitants qui appartiennent aux deux provinces limitrophes au Mont-Cenis? Je ne crois pas qu'il y ait quelqu'un d'entre nous qui veuille le soutenir; ceci est contraire à tous les principes d'équité: et je ne comprends même pas comment nous pourrions nous dire fidèles au Statut qui proclame l'égalité des charges, si nous conservions plus longtemps cet impôt.

En même temps que j'appuie la prise en considération de la proposition de M. Brunier, je serais également d'avis qu'on la renvoyât à la Commission du budget. Cela est d'autant plus nécessaire qu'il y a d'autres routes sur lesquelles il existe également des droits de péage, et qu'il serait nécessaire de régler cette branche du revenu public.

La route de Gènes à Turin par les Giovi, par exemple, est dans ce cas.

Toutefois je dois faire observer que cette dernière se trouve dans une position bien diverse de celle du Mont-Cenis.

En effet, entre le Piémont et la Ligurie il y a bien d'autres voies de communications, tandis qu'entre le Piémont et la Savoie il n'y en a pas d'autres ouvertes au commerce que celle du Mont-Cenis. Ainsi je crois qu'il est beaucoup plus urgent d'abolir le droit de péage sur celle-ci que sur la route de Gènes à Turin, vu qu'il y a une grande différence entre les moyens de communication de la Ligurie avec le Piémont et ceux du Piémont avec la Savoie.

Si aux barrières que la nature a mises entre le Piémont et la Savoie, si à la diversité de langue et d'usages qui existent entre les deux pays le Gouvernement vient encore ajouter, par des droits de péages, de nouveaux obstacles à ceux qui rendent déjà les rapports si difficiles entre les deux nations, je ne crois réellement pas qu'on prenne le moyen le plus efficace pour opérer la fusion que nous tous désirons de voir s'établir entre les diverses provinces de l'État. L'équité, la vraie économie, la politique conseillent donc la prise en considération de la proposition de M. Brunier.

CAVOUR. Mi rincresco di dover oppormi alla proposta dell'onorevole deputato Brunier, avverso come io sono dal far l'apologia del dazio che esiste sul Moncenisio. Io confesso che questo dazio è una gravezza, è un inconveniente; ma non credo certamente che questa abbia un maggior inconveniente di tutte le altre gravezze esistenti e di quelle le quali, pur troppo, saremo tra poco obbligati a creare. L'onorevole deputato Brunier diceva che il diritto di pedaggio attualmente esistente sulla via del Moncenisio faceva aumentare naturalmente il prezzo dei trasporti e rendeva più lente le comunicazioni tra la Savoia ed il Piemonte; ma io non divido cotesta opinione, perchè il dazio di tre franchi per cavallo, ch'è il solo che esista da Torino alla frontiera di Francia, non può avere un'influenza notevole sopra un trasporto di mercanzie. Un cavallo può trasportare circa 10 quintali metrici, ed è facile lo scorgere quale somma sia tre franchi per 10 quintali metrici, e se possa avere qualche grave rapporto col prezzo di trasporto, tanto più che noi vediamo nella massima parte dell'anno il prezzo dei trasporti da Torino alla Savoia a prezzo piuttosto mite.

L'onorevole deputato Menabrea notava essere questa gravezza ingiusta, perchè mentre la strada del Moncenisio dava comunicazione a tutte le provincie dello Stato, questa imposta all'incontro era sopportata dalle sole provincie vicino al Moncenisio, quella cioè di Susa e della Moriana. Ma qui mi pare che egli sia incorso in grave errore. Se il dazio del Moncenisio aumenta le spese di trasporto, certamente i conduttori ripeteranno quest'aumento dalla spedizione; giacchè è bensì vero che è il conduttore che paga, ma egli è rimborsato da chi spedisce, sia dal Piemonte in Savoia, che dalla Savoia in Piemonte; questo è un canone economico che non può essere contestato. La sola parte che cade a carico assoluto delle due provincie è quella che colpisce il trasporto delle derrate dalla provincia di Susa nella Moriana, e delle derrate della Moriana nella provincia di Susa. Ora, tra la provincia di Susa e la provincia di Moriana, io credo che non vi sia altro scambio di prodotti che di vini; per quanto a me consta, avend'io abitato per alcun tempo la provincia di Moriana, non ho visto giammai altro scambio di prodotti, tra queste due provincie, fuorchè di vino.

Quando la Moriana difetta di cereali non è la provincia di Susa che glieli somministra, ma bensì le altre provincie del

Piemonte; e quando sia vero che il dazio venga pagato dagli speditori (il che per me è incontestabile), egli è evidente che una porzione piccolissima di questo tributo ricade sugli abitanti di queste provincie.

Io faccio poi osservare che se si abolisse il dazio sul Moncenisio, converrebbe che si abolissero tutte le altre barriere dello Stato, e non solo le varie barriere, ma ben anco il pedaggio sopra i ponti, perchè, quantunque sembri grave agli onorevoli preopinanti il pagare 3 franchi per cavallo sulla barriera del Moncenisio, una gran parte delle altre strade dello Stato sono colpite egualmente da tali ed analoghe gravezze; da Torino a Genova si paga la barriera dei Giovi, che, se non erro, ha una tariffa più elevata di quella del Moncenisio od eguale; sulla strada poi di Novara vi sono i ponti, e se si sommano i pedaggi che si pagano a tutti i ponti che s'incontrano sulla strada che da Torino tende a Novara, si vedrà che si paga almeno quanto si paga pel transito del Moncenisio.

Infatti, su quello stradale vi sono cinque ponti, dei quali il prezzo del pedaggio, calcolato a 10 soldi per cavallo, dà 50 soldi da Torino a Novara; quando adunque si volesse abolire il pedaggio sul Moncenisio, ragion vorrebbe che si adottasse la stessa misura pel ponte sulla Dora, pel ponte sul Malone, pel ponte sulla Sesia ed anche pel ponte sul Ticino: e le nostre finanze sono esse in istato di sopportare questa diminuzione? Io non lo credo.

Io non credo poi anche che questo sistema dei dazi sia totalmente gotico, e che non se ne abbiano esempi altrove che nella storia del medio evo, poichè si incontrano barriere anche in Inghilterra, la quale in fatto di economia non è poi tanto gotica, e credo sia alquanto più avanzata di altre nazioni.

Io pertanto sono d'avviso che la Camera non abbia a prendere in considerazione la proposta del deputato Brunier, perchè, essendovi ragioni abbastanza evidenti per determinarla a respingerla, meglio vale non prenderla nemmeno in considerazione, onde le popolazioni interessate in questa legge non abbiano a concepire delle speranze che poi non si potranno realizzare. Certo la Camera riconoscerà che questo è un dazio che apporta degli inconvenienti, e che quando le finanze saranno in uno stato prospero dovrà essere tolto. Sì, o signori! quando verremo a discutere non il mezzo di aumentare le gravezze, ma quali si possano togliere, e quali ridurre, allora sarà il tempo di prendere in seria considerazione la proposta dell'onorevole deputato Brunier, estendendola ai dazi che si pagano in terraferma, sia come barriera sulle strade, sia come pedaggi sui ponti; ma per ora, io lo ripeto, voto contro la presa in considerazione della proposta Brunier.

MENABREA. Je commence par prendre acte de l'ostracisme dont M. de Cavour a frappé les droits de barrière, et, quoique pour le moment il manifeste une opinion contraire à la mienne, j'espère que lorsque le temps sera venu de modifier cet impôt, il se souviendra de ce qu'il vient de dire. Revenant à la question, je répondrai à l'objection de M. de Cavour qui s'appuie sur ce que la route de Turin à Novare est sujette à plusieurs péages dont l'ensemble équivaut à celui qui se paye au sommet du Mont-Cenis. A ce propos je ferai observer que sur la route de Novare cet impôt est réparti sur un grand nombre de points, et par conséquent les populations limitrophes n'en sont que légèrement frappées, tandis qu'il en est bien autrement pour celles de la Maurienne et de Suse sur lesquelles le droit pèse tout entier.

Il n'est pas exact de dire que les habitants de la Haute

Mauricône ne demandent à ceux de Suse qu'un peu de vin. Le commerce entre ces deux vallées est bien plus considérable; il y a échange non-seulement de vins, mais encore de froment, de maïs, de fromages, et par conséquent l'impôt dont il s'agit est bien plus onéreux pour les populations agricoles que ne le pense M. de Cavour. Un pauvre ouvrier de Lanslebourg; qui gagne 1 franc par jour, sera donc toujours obligé de dépenser à de petits intervalles une somme de 5 francs pour venir chercher à Suse avec un mulet les provisions nécessaires pour sa famille?

En s'appuyant sur l'exemple de l'Angleterre, M. de Cavour m'a reproché d'avoir traité de gothique le droit dont il s'agit. Je sais parfaitement que l'Angleterre est entravée par des droits de péage; mais l'exemple n'est nullement applicable au cas en question.

En effet, il s'agit ici de deux populations voisines qui ont besoin de communiquer entre elles; or, par ce droit de péage si élevé, que faites-vous? Vous les privez du droit de locomotion qui est aussi un droit des citoyens libres et que dans le moyen-âge on ne reconnaissait guères, puisque à chaque pas on était soumis aux avanies des seigneurs et aux exactions des châtelains. Je crois avoir suffisamment répondu à l'honorable député De Cavour et prouvé la nécessité d'abolir le péage du Mont-Cenis.

BRUNIER. L'honorable M. de Cavour a fait diverses objections, et prétend que le droit de barrière n'augmente pas les prix de transport. Dans ce cas, je lui demanderai si le voiturier qui charge des ballots à Gênes n'ajoutera pas aux frais de transport les frais de barrière. Il faut bien que ces frais soient supportés par quelqu'un; et par qui le seront-ils? Par les acheteurs. Le voiturier ne saurait leur en faire cadeau. En Savoie, lorsqu'on achète les balles de riz que vous y envoyez, il faudra nécessairement qu'on paie la valeur du riz, plus les frais de transport et de barrière; il en sera de même pour les produits que nous vous envoyons, car pour soutenir la concurrence sur les marchés du Piémont on ne pourra pas ajouter ces frais.

L'intérêt particulier des voituriers mérite, je le répète, quelques égards; il fait l'unique ressource de plusieurs communes; mais c'est-là une question secondaire, en comparaison des grands intérêts commerciaux qui surgissent des relations nombreuses, qui existent entre le Piémont et la Savoie, et du transit. N'est-il pas évident que plus il y aura de difficultés sur la route du Mont-Cenis, plus elle sera négligée, plus les voyageurs et les marchandises seront portés à prendre une autre direction, une autre voie? On envisage trop l'abrogation de ce droit comme un avantage de localité. Cependant si les voyageurs et les marchandises cessent de passer au Mont-Cenis, ils ne passeront pas non plus au pont de Beauvoisin: ce qui ne passera pas au pont Beauvoisin et au Mont-Cenis ne passera pas en Piémont. Je dis donc que non-seulement la Maurienne, mais toute la Savoie y est intéressée: tous les consommateurs de riz, de pâtes, d'huile, etc., y ont intérêt, outre l'avantage du transit qui profite aussi au Piémont.

Ce droit donne ensuite lieu à plusieurs vexations, relativement au nombre de chevaux que comporte la voiture. Car, on perçoit le droit sur les voitures de luxe, non à raison des chevaux attelés, mais de ceux que comporte ce genre de voitures. C'est là une source de difficultés et de démêlés entre les fermiers et les voyageurs.

S'il y avait une autre route praticable, on concevrait cet impôt, mais c'est la seule route: c'est une route royale, les routes royales doivent être entretenues aux frais du Gouver-

nement; les habitants qui payent le droit de barrière à cause de leurs rapports obligés avec le Piémont contribuent à l'entretien des autres routes royales, il semblent qu'ils sont en droit de jouir aussi gratuitement de cette route.

Puis, pourquoi exempter le courrier de ce droit? N'est-ce pas le mettre dans des conditions plus favorables pour le transport des voyageurs qui profitent ainsi de son exemption? On fait payer au voyageur pauvre une partie des frais de voyage du riche.

Du reste, j'ai déclaré que je pensais demander le renvoi de ma proposition à la Commission, qui verra s'il y a lieu à supprimer ce droit en entier, ou seulement à le modifier en abaissant le prix et en plaçant des bascules à Suse et à Lanslebourg, pour éviter les graves inconvénients de la perception sur le Mont-Cenis. Qu'a-t-on à craindre de ce renvoi à la Commission? On est bien à temps de se prononcer lorsqu'elle aura émis son avis.

DI REVEL. Parrà forse strano che nel momento in cui la Camera deve occuparsi di stabilire nuovi balzelli per mettere il paese in istato di far fronte ai suoi impegni, io venga ad appoggiare in massima una proposizione che tende a toglierne uno. La cosa però mi pare abbastanza per sé stessa giusta e conveniente da meritare l'attenzione della Camera.

Tra questa parte dello Stato in cui siamo e quella oitre le Alpi avvi una difficoltà immensa di comunicazioni, difficoltà dipendente dalla natura ed accresciuta ancora da un pedaggio il quale aggrava le condizioni del commercio reciproco. Non non dobbiamo certamente approvare un sistemato il quale, oitre al render più difficili tali comunicazioni, osti alla fusione degli interessi e degli animi fra i due paesi. È da notare che questo dazio è da alcuni anni decrescente, poichè, quando era esercitato ad economia, mentre costava molto portava pure un provento assai maggiore: decrebbe, non perchè le tariffe siano state mutate, ma perchè realmente il commercio di transito per quel passo ha diminuito assai. Giova ancora avvertire che una parte di questo dazio è pagato dal Governo medesimo, poichè pesa generalmente su tutti i carri, sia spesi che no, che transitano pel Moncenisio, e così colpisce ancora i trasporti di sale e di tabacco, i quali essendo dati ad impresa, gli impresari certamente nel prezzo del trasporto contemplano anche le spese della barriera.

Io credo quindi che, se non si può ammettere la massima di togliere assolutamente questo pedaggio, tuttavia vi sia alcun che da fare onde il commercio delle derrate e delle cose di scambio trovi maggiore agevolezza.

Siccome non mi trovava presente quando fu svolta questa proposta, non ho presente il termine. . .

PRESIDENTE. È per il primo gennaio 1855.

DI REVEL. Dirò adunque che, essendovi un appalto pendente, se esso scade per quell'epoca, io penso che si possa combinare una tariffa che sia meno pesante nel commercio dei due paesi, lasciando poi che possa mantenersi una tariffa sul commercio dei viaggiatori o di quelle cose che maggiormente ponno sopportare questo dazio.

CAVOUR. Onde porre la Camera in grado di dare un voto appoggiato sopra cifre, mi permetterò di sottoporre alle sue considerazioni varie cifre di confronto fra il dazio di pedaggio che or esiste sul Moncenisio, ed i dazi che si pagano in altri siti.

La barriera dei Giovi è data in affitto per la somma di 225 mila lire; i vari ponti che separano Torino da Novara sono dati in affitto per la somma di lire 121,000. In tal guisa mentre la strada che va in Savoia è colpita di un dazio di 77 mila lire, quella che va Genova è sottoposta ad un dazio di

225,000, e quella che va a Novara ad un dazio di lire 121,000. Ciò posto, io non comprendo con qual principio di giustizia si potrebbe abolire il dazio sul Moncenisio mantenendo quello della barriera de' Giovi, e quello sopra i ponti che dividono Torino da Novara.

L'onorevole deputato Brunier ha detto che i ponti avevano costato moltissimo, ma anche le strade del Moncenisio hanno costato molto, e costa assai più che non i ponti per la manutenzione, e molto più di quello che costano le altre strade.

Io lo ripeto, credo la barriera delle strade un' imposta viziosa; ma se si vuol riformare, parmi che questo non sia possibile che col riformare tutte le strade, e non col favorirne una piuttosto che un'altra.

Si è parlato dell'effetto che può avere la misura che ora vi si propone sulle spese di trasporto, ed io presenterò alla Camera varie cifre, dalle quali chiaro apparisce quanta sia la influenza ch'essa possa avere.

Un cavallo può trasportare facilmente dieci balle di riso, e pagando il pedaggio ch'è attualmente stabilito pel Moncenisio, che è di 3 lire, si riduce quest'imposta a trenta centesimi per balla; 30 centesimi, come ognuno vede, non possono influire molto sul commercio di questa derrata. È dunque una semi-esagerazione il dire che abbia questa tassa una grande influenza sulla vendita e sul prezzo delle derrate che esportiamo, poichè la derrata di minor valore, relativamente al peso, che è il riso, non viene colpita che da un diritto di 30 centesimi, mentre la balla di riso vale in media 26 fino a 30 lire.

Finchè dunque non si possa prendere ad esame, e riformare l'intero sistema dei dazi e delle barriere, io credo che sarebbe un errore massimo il cominciar a togliere un dazio sopra una strada speciale, e che la Camera non debba prendere in considerazione questa proposta facendo concepire speranze che non si potranno poi realizzare.

L'onorevole signor Brunier, onde ottenere il suo intento, e renderlo accettabile anche compatibilmente colle condizioni attuali del nostro erario, rimanda l'attuazione della sua proposta al 1853. Ma, in vero, noi abbiamo tante cose in cui è urgente l'occuparci, abbiamo tante leggi che dovrebbero essere poste in discussione in questa stessa Sessione, che mi pare puerile di prendere ad esaminare una misura che non debbe poi avere il suo effetto che al principio del 1853.

Io prego dunque la Camera a non prendere una determinazione che non avrebbe quel carattere di serietà e di pratica urgenza che devono imprimere tutte le deliberazioni del Parlamento.

Rinnovo dunque l'istanza onde non sia presa in considerazione la proposta del signor Brunier.

BRUNIER. Je répondrai à l'honorable M. de Cavour qu'il faut bien prendre ses déterminations d'avance pour dénoncer le bail au fermier. Je sais que ce bail expire en 1853, mais j'ignore combien de temps d'avance il faut le dénoncer, et signifier le congé au fermier. Il faut nécessairement que la Commission examine cette affaire. S'il fallait avertir les fermiers un an, deux ans d'avance, il est évident que si l'on attendait l'année 1853 pour promulguer une loi à cet égard, cette loi ne pourrait pas être en vigueur cette année-là; cela se conçoit.

Remarquez, messieurs, qu'il faut, autant que possible, faciliter les communications entre les différentes provinces de l'État, et je dis que la Savoie est restée jusqu'à présent, et continuera encore à rester étrangère au Piémont, tant que vous ne faciliterez pas ses relations avec les provinces en-deçà

des Alpes. J'ai déjà dit plusieurs fois dans cette enceinte, et je l'ai aussi dit l'année dernière, que le moyen d'obtenir une fusion complète de la Savoie avec le Piémont serait d'établir un chemin de fer; qu'il n'y a que des moyens de communication rapides, fréquents, nombreux qui puissent amener définitivement la fusion des deux peuples.

Les difficultés qui entravent aujourd'hui nos relations avec le Piémont sont graves sous tous les rapports: c'est pour ce motif que nous avons beaucoup plus de relations avec la France. Les voies de communication avec cette puissance sont beaucoup moins coûteuses, car nous payons autant de Chambéry à Turin que de Chambéry à Paris. Peut-on en dire autant de Gênes? De Gênes à Turin, une place dans la voiture publique ne coûte pas 32 francs, tandis qu'on en fait payer 48 de Turin à Chambéry. Vous voyez donc que la Savoie se trouve dans des conditions tout à fait exceptionnelles. Or, si nous voulons établir entre toutes nos provinces l'égalité que le régime constitutionnel réclame, il faut faire à la Savoie de meilleures conditions, autrement elle restera complètement étrangère au Piémont.

Il y a des diligences qui font un service entre Moutiers et Paris, et il n'y en a pas une qui parte d'un point de la Savoie pour le Piémont.

Ainsi ce n'est pas Turin qui est la capitale de la Savoie, c'est Paris. Et il continuera de l'être tant que vous ne ferez rien pour changer cet ordre de choses.

C'est précisément pour examiner toutes ces raisons que l'honorable monsieur De Revel a soutenu la nécessité d'envoyer mon projet à la Commission du budget. Celle-ci verra s'il y a moyen de l'abolir complètement, car elle pourra se procurer beaucoup mieux que moi les documents nécessaires à cet objet.

Du reste, il est essentiel que la Commission examine, à ce sujet, le mouvement des sels. Après un mûr examen, elle pourra donner cours à ma proposition; mais il faut nécessairement que cet examen ait lieu.

Il faut surtout s'y prendre à l'avance pour dénoncer la fin du contrat en temps utile, et pouvoir abolir ce droit au moins dès 1853, si on ne le peut faire pour 1851 et 1852.

PRESIDENTE. Demandez-vous le renvoi de votre projet à la Commission, ou voulez-vous seulement qu'il soit pris en considération?

BRUNIER. Je demande: 1° que ma proposition soit prise en considération; 2° si elle est prise en considération, j'en demande le renvoi à la Commission du budget des recettes.

PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola, io porrò ai voti la presa in considerazione, colla riserva poi di mettere ai voti la seconda parte della proposta per l'invio alla Commissione del bilancio, qualora la prima sia accettata.

(Dopo prova e controprova, risulta non essere presa in considerazione.)

MENABREA. Il me semble que l'on doit mettre aux voix la seconde partie de la proposition de M. Brunier, c'est-à-dire le renvoi à la Commission permanente du budget.

PRESIDENTE. Non essendo stata presa in considerazione, non è più il caso di mandarla alla Commissione del bilancio, perchè il regolamento vuole che prima di tutto si voti sulla presa in considerazione.

MENABREA. Il me paraît que le vote que vient de donner la Chambre ne s'oppose nullement à ce que la proposition soit renvoyée à la Commission des finances, non pas pour en faire l'objet d'une proposition de loi, mais pour qu'elle en profite comme d'un renseignement dans l'examen du droit de péage, pour l'inviter en quelque manière à porter son atten-

tion sur cette matière. Proposée ainsi, je suis intimement convaincu que M. de Cavour lui-même, qui dans le fond désapprouve le système des droits de péage, votera pour le renvoi à la Commission du budget.

PRESIDENTE. L'articolo 41 del regolamento è così concepito:

« Il presidente consulta quindi la Camera se essa piglia o no in considerazione la proposta, o se la rimette ad un tempo determinato. »

L'articolo 42 è concepito in questi termini:

« Se la Camera stabilisce ch'essa piglia la proposta in considerazione, la rimanda agli uffici acciò la discutano, e ne facciano un rapporto nei modi indicati nel capo V. »

Questo secondo articolo è applicabile al caso che la proposta sia presa in considerazione. Quindi non essendo presa in considerazione, non vi è luogo a deliberare.

MENABREA. Permettez-moi, messieurs, d'insister sur le but de ma proposition. Il ne s'agit pas ici d'ordonner le renvoi du projet de M. Brunier à la Commission du budget pour en faire l'objet d'une loi; il s'agit uniquement d'en faire le renvoi à cette Commission à fin qu'elle examine la question des droits de barrières. Cela ne peut nullement préjuger la question. Il me semble qu'il ne peut pas y avoir de difficulté à adopter cette proposition. La Commission du budget, au reste, devra elle-même s'en occuper; c'est donc uniquement pour lui en faire une recommandation et d'une manière plus spéciale.

Par conséquent ma proposition, qui est appuyée par les motifs exposés par M. De Revel, homme certainement bien compétent sur cette matière, se réduit tout simplement à inviter la Commission à examiner quelles sont les routes, quels sont les points où il est plus juste et plus convenable d'abolir ou de diminuer les droits de péage.

MELLANA. Volevo fare osservare che non può la Camera rimandare alla Commissione del bilancio questa proposta, perchè sarebbe lo stesso che disdire a sè stessa: come potrebbe infatti mandare all'esame della sua Commissione ciò che ha dichiarato di non voler prendere in considerazione?

Osservo poi che rimane al deputato proponente un'altra via per tentare di ottenere questo rinvio: può presentare una petizione alla Camera, ed allora, quando verrà la relazione della petizione, la Camera vedrà se dovrà mandarla alla Commissione incaricata del bilancio; ma su questa proposta di legge, dopo il voto emesso dalla Camera, con cui non venne presa in considerazione, mi pare che non si possa più prendere altra deliberazione.

CAVOUR. Mi permetterò solo d'osservare alla Camera che la Commissione del bilancio è oltre modo occupata delle questioni che debbono averè una soluzione immediata, e in ciò invoco il parere dell'onorevole signor Di Revel presidente della Commissione stessa, e dica egli, se la medesima ha tempo di studiare questioni che non saranno applicabili che al 1853, non avendo tempo a studiare quello che si deve fare in quest'anno. Ora se le si vuol mandare una questione che non ha alcun carattere d'attualità e se la Commissione del bilancio vuol fare il suo dovere, non se ne occuperà punto, essendo costretta a scegliere fra ciò che è più di premura e ciò che lo è meno.

Io credo quindi che anche questo voto non sarebbe un voto serio, e che non conviene che un Parlamento prenda veruna deliberazione che non debba avere un effetto reale, ma solo per appagamento d'opinioni; io credo quindi che non potendo avere alcuna conseguenza pratica, questo voto non si debba emettere dalla Camera.

PRESIDENTE. Io non credo di poter mettere ai voti una proposta la quale è direttamente contraria al regolamento; non vi ha niente di più contraddittorio che di non prendere in considerazione una proposta, e poi volerla mandare ad una Commissione.

Varie voci. L'ordine del giorno!

PRESIDENTE. Pongo dunque ai voti l'ordine del giorno. (La Camera approva.)

SOSPENSIONE DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE SULL'INSEGNAMENTO SECONDARIO.

PESCATORE. Io intenderei di fare una proposizione sull'ordine del giorno di domani, e prego perciò il signor presidente di concedermi un momento la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

PESCATORE. Il sistema sull'insegnamento secondario che venne presentato dalla Commissione è affatto nuovo, e differisce nei principii fondamentali da quello ch'era stato presentato dal Ministero, tant'è che nella redazione della Commissione non si fa in nessuna parte menzione del parere degli uffizi, i quali approvando, per quanto pare, di massima la più generale questo progetto, investirono la Commissione centrale dei pieni poteri, e questa valendosene, fu condotto mano a mano un progetto affatto nuovo, e che differisce, ripeto, nei principii fondamentali da quello dal Ministero, come ci venne espressamente dichiarato nella relazione medesima. Ora io osservo che il sistema dell'insegnamento secondario tocca le più grandi questioni, i più gravi punti della scienza, il metodo cioè d'insegnare i più alti problemi della politica, le più delicate questioni amministrative, il diritto della libertà delle nazioni, il Governo, lo Stato, tutto insomma è implicato nel progetto di cui si tratta. Quello che i ministri francesi avevano presentato nel 1837, e l'altro progetto che presentarono nel 1844, la discussione alla Camera dei Pari, il progetto del signor Thiers alla Camera dei deputati, ed un altro progetto ancora presentato dal Ministero nel 1847, e quindi la discussione che si sta attualmente ventilando nel Belgio sullo stesso argomento ci provano quanto la cosa sia grave, e come gioverebbe veder terminata la discussione che si agita nel Belgio prima che noi ci dessimo alla medesima opera, comprendendosi da tutti le immense difficoltà che si incontrano nell'esame di progetti di questa natura.

Sicuramente i deputati avranno a quest'ora preparato gli emendamenti che l'esame dell'argomento di cui si tratta persuade loro; ma io sono persuaso che una più matura riflessione farà forse scomparire un gran numero di questi emendamenti. Aggiungo essere di somma importanza che in questo argomento si dia tempo all'opinione del paese, e particolarmente a quella del corpo insegnante, di manifestarsi.

Per conseguenza se queste considerazioni convincono la Camera, e specialmente il signor relatore, il quale si occupò particolarmente in questo lavoro, io proporrei una dilazione semplicemente di 8 giorni, o quella che stimasse la Camera.

Io penso che 10 giorni non abbiano potuto bastare, perchè la Camera, incessantemente distratta da altre occupazioni, abbia potuto studiare profondamente questo progetto che, ripeto, è affatto nuovo.

Non ha potuto esaminarlo, conoscerlo, nè quando il Ministero presentò il suo, nè quando si discusse negli uffizi.

Io dunque propongo la dilazione della discussione del progetto sull'insegnamento secondario sino a lunedì.

PRESIDENTE. Domando se la proposta fatta dal signor Pescatore è appoggiata.

(È appoggiata.)

LANZA. Avendo io domandato d'urgenza la discussione di questa legge, mi corre di necessità l'obbligo di parlare sulla proposta sospensiva del deputato Pescatore. Io non avrei alcuna difficoltà a che si differisse questa discussione, quantunque sia stata dichiarata d'urgenza, perchè quando vi sono deputati che dichiarano di non aver avuto tempo di studiarla, è ben naturale di loro concedere questo tempo; ma non vorrei però che alcuno si illudesse sulla portata di questa proroga. Sono persuaso che l'onorevole deputato Pescatore non v'ha pensato maturamente su tutte le conseguenze che può produrre la sua proposta, perchè altrimenti non potrebbe fare a meno anch'egli di convenir meco nel pensare che questa sospensione equivale ad una dilazione indefinita (*Segni di denegazione del deputato Pescatore*), equivale al decidere che per questa Sessione almeno, pel tempo cioè che la Camera starà ancora riunita, non si potrà più discutere. Infatti a giorni verrà alla Camera il progetto della Commissione sopra una delle leggi di finanze, quella cioè del bollo; queste leggi essendo state dichiarate d'urgenza, bisognerà aprire la discussione al più presto sopra questa prima legge: in seguito verrà quella sull'aumento del diritto d'insinuazione, quindi quella sull'aumento del diritto di successione, tutte leggi piuttosto complicate e difficili che, senza dubbio, occuperanno per molti giorni, e fors'anche per molte settimane la Camera. In seguito saranno pronte le relazioni sul bilancio del 1850, ed anche queste essendo della massima urgenza, come la Camera lo ha già dichiarato, bisognerà discuterle senza dilazione. Or dunque, senza produrre maggiori esempi per provare che questa dilazione sulla legge dell'insegnamento è una dilazione indeterminata, io credo che, da quanto dissi, la Camera ne sia già sufficientemente persuasa, e che quindi se non se ne vuole occupare immediatamente, è meglio che dica che se ne occuperà appena che il Parlamento sarà di nuovo riunito, cioè nella prossima Sessione.

PESCATORE. Io osservo che o noi parliamo della discussione per sé stessa, o parliamo della discussione di questo progetto, considerata in rapporto ad altre discussioni meno importanti. Considerando la discussione in sé stessa, io ho già detto, e lo ripeto, che, differendo, si abbrevierebbe; se noi differiamo per otto giorni questa discussione senza venir di slancio alla medesima, noi guadagneremo tempo nella discussione stessa che sarà di molto abbreviata, poichè si avrà maggior tempo a ponderarla; gli esempi delle altre nazioni ci ammaestrano abbastanza a questo riguardo.

Mi osservò il signor Lanza che a giorni verranno discussioni più importanti; ma se sono più importanti, perchè non vuole il signor Lanza che la Camera conservi piena libertà di deliberare sopra quale delle leggi vuol intraprendere la discussione?

Crede forse il signor deputato Lanza che la Camera possa in pochi giorni sbrigare questa discussione sul progetto dell'insegnamento secondario? Io credo in tal caso ch'egli sia in grave errore, poichè egli ben sa quanto ha durato questa discussione in Francia: non si poté terminare nel 1844, nel 1846, nel 1847; non si possono improvvisare leggi di questa natura che decidono dei destini, dell'indole, del carattere della generazione presente.

Il signor deputato Lanza ha detto ch'io non vi ho pensato molto sopra; ed io rispondo che vi ho pensato assai, ed ho veduto i rapporti complicatissimi che a questo si riflettono, il che fa un insieme tale, che è molto difficile trovare una

semplificazione che possa riuscire a buon fine. Sa il deputato Lanza che la Commissione permanente dell'Università aveva fatto un progetto; il Consiglio superiore dell'istruzione pubblica non adottò il progetto della Commissione, e ne fece un altro. Quello che il Ministero ha presentato, la Commissione nominata dagli uffici della Camera non l'accolse, e ne compose un altro, e sono persuasissimo che dalla discussione della Camera uscirà poi un progetto che non è né quello della Commissione permanente, né quello della Commissione nominata dagli uffici, né quello del Consiglio centrale. Tutti questi progetti non si possono accogliere così alla leggiera. Io credo che dieci giorni non bastano per istudiare un sistema nuovo su questo argomento; anzi ne sono convintissimo, e ciascuno nella sua coscienza vedrà la maggiore o minore difficoltà che può incontrare. Quand'anche in ipotesi la Camera fra due o tre giorni deliberasse che si debba dare la preferenza alla discussione della legge di finanze, perchè più importante, quand'anche la discussione del sistema dell'insegnamento secondario dovesse rimandarsi ad un'altra Sessione, dico che sarà sempre meglio rimandarla ad un'altra Sessione, piuttosto che fare una legge che non corrisponda al fine che noi ci proponiamo.

CADORNA. Appoggio l'istanza fatta dall'onorevole mio amico il deputato Pescatore. Io credo che se interessa di far presto in cosa sì grave ed urgente, interessa molto più di far bene.

Sopra un progetto di legge identico la sola discussione generale nel Belgio durò da 20 a 23 giorni; non so se in questa Camera durerà altrettanto, ma quello che è certo si è che la questione è gravissima, e che nella sola discussione generale sorgeranno tali e tante difficoltà contro il progetto della Commissione che certo non si potranno spianare in pochi giorni.

Io sono poi d'avviso che convenga il prorogare la discussione di otto giorni piuttosto che rimandarla immediatamente alla Sessione prossima.

Il rinvio alla Sessione successiva non si può convenientemente fare per una legge di tanta importanza, se non se al momento in cui la Camera siasi persuasa che è impossibile ch'essa se ne occupi in questa Sessione.

Mi pare perciò più opportuno l'adottare la proposta dell'onorevole deputato Pescatore, che cioè la discussione sia rimandata ad otto giorni.

Ripeto ch'io desidero non solo che si faccia presto, e lo desidero assai, ma ancora più che si faccia bene. Tale è l'interesse del paese, e principalmente del corpo degli insegnanti a petto del progetto della Commissione che ha mutato assolutamente e radicalmente il sistema della legge ch'era stata proposta dal Ministero. Vede quindi la Camera quanto questa discussione sia per essere contrastata, a quante proposte essa debba dar luogo, ed in conseguenza quanto dovrà essere lunga, e quanto importi che sia in prima ben preparata.

LANZA. Mi duole d'essere stato franteso dall'onorevole deputato Pescatore: io ho detto che non mi oppongo a che si differisca la discussione della legge, e solamente feci osservare che non bisogna illudersi e credere di poter procedere alla discussione di questo progetto in così pochi giorni, ed ho soggiunto che questo differimento equivaleva al volerne trasportare la discussione ad un'altra Sessione.

Del resto, io dichiaro adesso che non mi oppongo alla proposta del deputato Pescatore per un'altra ragione, perchè, quantunque io inclinassi a che si fissasse a termine breve questa discussione, dopo aver bene ponderato ed esaminato questo progetto di legge, m'avvidi che le sue basi erano ben

diverse da quelle che m'immaginava, e che si allontanavano di molto dalle basi che si trovavano nel primitivo progetto, e che quindi possono nella discussione nascere questioni che richiedono uno studio molto profondo.

MARTINET. Après toutes les observations qui viennent d'être soumises à vos réflexions par les honorables préopinants, et quoique la Chambre paraisse déjà suffisamment disposée à renvoyer à un temps postérieur la discussion du projet de loi sur l'enseignement secondaire, je crois toutefois qu'il ne sera pas hors de propos de faire connaître un fait qui tend à appuyer les observations de l'honorable M. Pescatore.

Je ne me rappelle pas précisément si c'est au mois de février que les bureaux ont nommé leurs commissaires pour cette loi; mais je me souviens parfaitement que dans le 4^{me} bureau, auquel j'avais l'honneur d'appartenir, aucune discussion n'a eu lieu au sujet de la loi qui nous occupe, en sorte que le commissaire a été nommé sans que le bureau fût en nombre, et surtout sans aucune discussion préalable. L'on était à la fin du mois, au moment où le renouvellement des bureaux devait avoir lieu. L'on a dit: il y a trois bureaux qui ont nommé leur commissaire pour cette loi; il est urgent aussi de le nommer dans le nôtre: quelques membres présents se sont empressés d'adhérer à cette proposition.

Je crois que la même chose s'est passée dans quatre autres bureaux: quant à ce que j'affirme relativement aux opérations du 4^{me} bureau, j'invoque le souvenir de chacun de ceux qui en faisaient partie, et j'espère qu'ils confirmeront mes assertions.

J'appuye donc la proposition de l'honorable M. Pescatore.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta del deputato Pescatore.

RULFI. Io non avrei difficoltà d'appoggiare la proposta del deputato Pescatore, sulla speranza che otto giorni di studio potessero dare al paese un progetto di legge sull'istruzione secondaria più compiuto e più perfetto; ma riflettendo che forse si correrà pericolo di rimandare la discussione di questo progetto di legge ad un'altra Sessione, e pensando che l'istruzione secondaria ha bisogno assolutamente d'essere coordinata in conformità delle altre istituzioni che reggono lo Stato, e che vi è attualmente una contraddizione fra il nostro sistema politico e l'istruzione della nazione, e che quindi è evidente il bisogno urgente di coordinare non solo l'istruzione secondaria, ma anche la primaria, e di uniformarle alle istituzioni civili che reggono lo Stato, io, dico, voterei per la proposizione Pescatore, purchè la Camera volesse dichiarare che dopo passati gli otto giorni essa intende riprendere la questione. (*No! no! — Rumori e vivi segni di dissenso*)

CADORNA. Domando la parola.

RULFI. Prego il signor presidente di mantenermi la parola. Io proporrei alla Camera un'altra maniera di semplificare la discussione di cui si tratta, la quale sarebbe che invece d'impiegare 20 o 25 giorni in una discussione generale, la quale necessariamente dev'essere molto vaga, si commettesse ad una Commissione di presentare i principii su cui la Camera intende di discutere ordinatamente (*No!*

no! — Mormorio continuo), i principii più importanti del progetto di legge di cui si tratta.

Seguendo questa mia idea, si risparmierebbe un tempo considerevole nella discussione di ciascun articolo, poichè le questioni principali si riducono a cinque o sei, le quali, ove siano discusse e ponderate da una Commissione, lascierebbero poca materia da trattare nella discussione generale.

CADORNA. Io non mi sarei associato all'idea dell'onorevole mio amico Pescatore se avessi potuto credere che da essa dovesse dipendere che la legge sulla istruzione secondaria si possa o no discutere nella presente Sessione. Il vedere se questa legge verrà in discussione o no in questa Sessione dipende da ben altre circostanze che non è la dilazione di 8 giorni; ed è questo il motivo per cui ho appoggiato la proposta che ho ora accennato. Io credo che, se vi sarà tempo per discutere questa legge, la dilazione di 8 giorni non influirà a toglierlo, e che se non vi sarà tempo noi non lo troveremo anche imprendendo subito la discussione; perchè non ci sarà dato il tempo che ci mancasse altrimenti. Senza questi motivi io non avrei adottata questa proposta, perchè desidero quant'altri mai che questa legge sia votata il più presto possibile.

Farò poi osservare al mio amico l'onorevole deputato Rulfi che la sua proposta di discutere i principii generali si riduce, in altri termini, a che si faccia una discussione generale. La discussione generale deve versare regolarmente su due oggetti, cioè sul sistema generale della legge, sulla divisione, sul metodo della medesima, e poi sopra i principii fondamentali della legge stessa. Ora questa facoltà compete sempre alla Camera, ed essa ne userà principalmente in questo caso in cui si richiede una discussione profonda ed ordinata. Io credo che la proposta del deputato Rulfi non faciliti per nulla la discussione, e che conseguentemente si potrebbe votare la proposizione fatta dall'onorevole Pescatore senza pregiudicare nè punto nè poco ai desiderii che il mio amico Rulfi ha manifestati.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta del deputato Pescatore, la quale tende a ritardare la discussione di questa legge sino a lunedì prossimo.

(La Camera approva.)

Voci. A domani!

PRESIDENTE. Si porterebbe all'ordine del giorno di domani la relazione delle petizioni riguardanti il progetto di legge relativo all'insegnamento secondario. La Camera vedrà se debbano poi rimandarsi queste petizioni alla Commissione acciocchè ne faccia un rapporto complessivo. (*Sì! sì!*)

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

- 1° Verificazioni di poteri;
- 2° Relazioni di petizioni riguardanti la legge sull'insegnamento secondario;
- 3° Discussione del progetto di legge per l'approvazione del resoconto amministrativo del 1847.